DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

DCCCIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	33397	CASALINUOVO	33397, 33405
Congedi	33390	TESAURO, <i>Relatore</i>	33403, 33408
Disegni di legge:		GUERRIERI EMANUELE	33405
(<i>Approvazione da parte di Commissioni</i>		CARONIA	33406, 33417
<i>in sede legislativa</i>)	33390	LACONI	33407, 33414
(<i>Presentazione</i>)	33397	VIGO	33407
Disegno di legge (Discussione e appro-		ROSSI PAOLO	33408
<i>vazione):</i>		ARTALE	33409
Ratifica, con modificazioni, del regio de-		DE MARTINO FRANCESCO	33409
creto legislativo 7 maggio 1948, n. 633,		TARGETTI	33410
concernente l'acceleramento per l'am-		LEONE, <i>Presidente della Commissione</i>	33411
missione al gruppo A, mediante concorso		CALAMANDREI	33413
interno per titoli ed esami, del personale		CAPALOZZA	33416
laureato di ruolo delle ferrovie dello Stato.	(520	COPPI ALESSANDRO	33416
107-B)	33391	CONCETTI	33416
PRESIDENTE	33391	PECORARO	33417
Disegno di legge (Seguito della discussione		CLERICI	33419
<i>e approvazione):</i>		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	33419
Costituzione e funzionamento degli or-		Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
gani regionali. (211)	33391	<i>nunzio)</i>	33390
PRESIDENTE	33391	Sul processo verbale:	
TURCHI	33392	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	33390
BETTIOL GIUSEPPE	33393	Votazione segreta dei disegni di legge:	
LUZZATTO	33393	Esenzione fiscale all'Istituto ellenico di	
Proposta di legge (Annunzio)	33390	studi bizantini e post-bizantini di	
Proposta di legge costituzionale (Se-		Venezia. (1544)	
<i>conda deliberazione):</i>		Ratifica ed esecuzione del Trattato di	
LEONE ed altri: Norme integrative della		pace fra la Repubblica italiana e la	
Costituzione concernenti la Corte		Repubblica di Haiti, concluso a	
costituzionale. (1292-bis)	33397	Port-au-Prince l'11 dicembre 1948,	
PRESIDENTE	33397, 33405, 33406, 33407	nonché dell'esecuzione dello scam-	
.	33408, 33409, 33417	bio di Note effettuato fra i due pae-	
		si l'11 settembre 1948. (<i>Approvato</i>	
		<i>dal Senato</i>). (2202);	
		Ratifica ed esecuzione del Trattato di	
		amicizia fra l'Italia e l'Iran, con-	
		cluso a Teheran il 24 settembre 1950.	
		(<i>Approvato dal Senato</i>). (2203);	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 633, concernente l'acceleramento per la ammissione al gruppo A, mediante concorso interno per titoli ed esami, del personale laureato di ruolo delle ferrovie dello Stato. (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*). (520-107-B);

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211) . . 33394

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, ieri sera l'onorevole Luzzatto, illustrando la sua interrogazione, osservava che il prefetto di Venezia avrebbe impedito l'afflusso dei profughi nella città di Venezia e avrebbe distribuito invece tutti i profughi nella provincia; anzi, nella stessa interrogazione l'onorevole Luzzatto chiedeva di sapere se rispondeva a direttive ministeriali il fatto che il prefetto di Venezia avesse impedito che le disponibilità ricettive della città stessa venissero poste a disposizione dei profughi.

Ieri sera, io non ero in grado di rispondere su questo particolare fatto, perché mancava il prefetto. Desidero, ora, rettificare le affermazioni dell'onorevole Luzzatto precisando che nel solo comune di Venezia, Venezia città, sono stati sistemati dalla prefettura 5.697 profughi fino alla data di ieri l'altro. Mentre nella provincia sono stati sistemati altri 8.829 profughi.

Pure ieri sera l'onorevole Luzzatto affermò che il prefetto di Venezia avrebbe destituito il sindaco di Cavarzere, lasciando in carica il consiglio comunale per i provvedimenti di ordinaria amministrazione. Devo precisare al riguardo che nessun provvedimento è stato adottato contro il sindaco di Cavarzere, e tanto meno nei confronti del consiglio comunale della stessa città. È stato soltanto nominato un commissario prefettizio per sovraintendere alle eccezionali esigenze dell'assistenza alla popolazione, e per provvedere alla sistemazione dei profughi, mentre tanto il sindaco quanto il consiglio comunale conservano intatti i loro poteri.

PAG.

Questo ho voluto dire perché, mancando il prefetto da Venezia — il quale si trovava insieme coi profughi della sua provincia — non ero stato in grado ieri sera di dare precise notizie. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berti Giuseppe fu Giovanni, Borsellino, Invernizzi Gaetano, Monticelli e Piasenti.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, della II Commissione permanente (affari esteri), sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

« Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite » (*Approvato dal Senato*) (2198);

« Concessione dei seguenti contributi: lire 4.000.000 all'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari italiani (Italice Gens); lire 2.000.000 all'Istituto per l'Oriente; lire 2 milioni alla Scuola archeologica di Atene e Missioni scientifiche del Levante » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (2217).

A sua volta, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i provvedimenti:

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, numero 38, e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, concernenti l'istituzione della Azienda nazionale autonoma delle strade statali » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*) (520-31-B) (*Con modificazioni*);

« Ratifica, senza modificazioni, dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente concernenti: " Stati di previsione della spesa e dell'entrata dei Ministeri, variazioni agli stati di previsione della spesa e dell'entrata di vari Mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

steri e di talune Aziende autonome, autorizzazioni all'esercizio provvisorio per gli esercizi finanziari 1946-47 e 1947-48 " » (520-128).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tremelloni, Cartia, Mondolfo, Cornia, Zanfagnini, Zagari, Calosso, Saragat, Vigorelli, Preti, Fietta, Lopardi, Belliardi, Rossi Paolo, Ceccherini, Ariosto, Bennani, Giavi, Matteotti Matteo, Salerno e Chiaramello:

« Per un piano orientativo sulla sistematica regolazione delle acque e per una relazione annua del Ministero dei lavori pubblici » (2331).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, dai ministeri competenti, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Ratifica con modificazioni, del regio decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 633, concernente l'acceleramento per l'ammissione al gruppo A, mediante concorso interno per titoli ed esami, del personale laureato di ruolo delle ferrovie dello Stato. (520-107-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 663, concernente l'acceleramento per l'ammissione al gruppo A, mediante concorso interno per titoli ed esami, del personale laureato di ruolo delle ferrovie dello Stato.

Ricordo alla Camera che questo disegno di legge, già approvato dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, e modificato dall'analoga Commissione del Senato in sede deliberante, è stato rimesso all'Assemblea su richiesta del Governo. Si dovrà ora, a norma dell'articolo 67 del regolamento, deliberare soltanto sulle

modificazioni apportate dalla Commissione del Senato, e che la Commissione della Camera propone di accogliere.

Pongo pertanto successivamente in votazione le modificazioni apportate dal Senato:

Art. 2. — *È sostituito dal seguente:*

« A detto concorso saranno ammessi gli agenti:

a) che vengano ritenuti meritevoli per il servizio prestato e per la condotta serbata;

b) che rivestano una qualifica di grado 5° del personale esecutivo, 6°, 7° od 8° ferroviario;

c) che siano in possesso di un diploma di laurea che ne permetta l'utilizzazione nel gruppo A; ».

(*È approvato*).

ART. 5.

« 1°) nella qualifica di ispettore di prima classe, per gli agenti che all'atto dell'inquadramento siano rivestiti di una qualifica di grado 5° del personale esecutivo, conservando la propria anzianità di grado; ».

(*È approvato*).

Art. 8. — *È sostituito dal seguente:*

« La Commissione di concorso, nominata con decreto del Ministro dei trasporti, è presieduta da un funzionario delle ferrovie dello Stato di grado 1° e composta di dieci membri, dei quali sette, di grado non inferiore al 2°, in rappresentanza della Amministrazione delle ferrovie dello Stato, uno per ogni servizio, e tre, di grado non inferiore al 4°, in rappresentanza del personale (su designazione delle organizzazioni sindacali). Fungerà da segretario un funzionario di grado non inferiore al 3°.

« Tale Commissione giudicherà anche sull'ammissione dei candidati al concorso ».

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato oggi stesso a scrutinio segreto.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione e funzionamento degli organi regionali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

Come la Camera ricorda, il disegno di legge viene oggi al nostro esame soltanto per le dichiarazioni di voto finali, a norma dell'articolo 85 del regolamento.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro a nome del mio gruppo che noi voteremo a favore della legge; il nostro voto favorevole però non significa che la legge sia di nostro gradimento né che l'ente regione quale è in essa configurato sia quello che noi avremmo voluto, che sia quello che avevano voluto i costituenti, che aveva voluto la Costituzione.

Votiamo a favore della legge perché sentiamo che sono in pericolo le autonomie locali, che sono in pericolo istituti fondamentali voluti dalla Costituzione, istituti che costituiscono la base angolare dei principi e delle garanzie di libertà e sono condizione insopprimibile per il rinnovamento democratico del nostro paese. Sulle conseguenze di un eventuale rigetto della legge non può sussistere dubbio alcuno; non si costituirebbero le regioni nell'Italia continentale e sarebbe minacciata da vicino l'esistenza di quelle già istituite e funzionanti; l'ombra dello Stato accentratore che tutto limita, dirige e controlla, dello Stato accentratore che opprime e soffoca tutto ciò che non è nella linea della politica governativa, questa ombra riprenderebbe corpo e tutto ritornerebbe come prima o peggio di prima.

Voi potete chiedermi se per caso non siamo noi a dare corpo alle ombre, quando denunciando il pericolo che corrono le autonomie locali e gli istituti fondamentali dell'Italia repubblicana. Non crediamo possibile che si formuli contro di noi questo addebito; e per quanto concerne la costituzione dell'ente regione ancora meno; la nostra denuncia è giustificata dalla evoluzione, o piuttosto involuzione, della maggioranza di fronte al problema oggetto della legge che stiamo per votare.

Voi foste regionalisti ad oltranza, fautori di una regione ricca di attribuzioni amministrative e legislative, libera da impacci e da controlli che ne impedissero l'iniziativa ed il cammino che solo il consiglio regionale doveva poterle tracciare; voi foste tutto questo ed altro ancora quando temeste che lo sviluppo degli avvenimenti politici, e all'interno del nostro paese e all'esterno di esso, potessero assegnare a voi un posto e una funzione di controllo e di opposizione e non già di direzione e di governo.

E bastò che riusciste, nel modo e con i mezzi a tutti noti, a diventare maggioranza, bastò che vi impossessaste del governo, perché tutto cambiasse, e perché tornassero ad agitarsi i fantasmi della disgregazione nazionale, del pericolo per l'unità della patria.

Attorno a questo problema e su questa posizione si sono raccolti tutti i rottami del passato; siete dunque in buona compagnia.

È vero che voi non avete rinnegata ufficialmente la posizione regionalistica altra volta assunta e ne è prova il fatto che stiamo per votare questa legge, ma c'è modo e modo di cambiare opinione e posizione di fronte a un determinato problema secondo che consiglino o impongano circostanze o convenienze politiche: voi della maggioranza democristiana siete rimasti regionalisti, ma alla regione avete tolto quanto avete potuto per ridurla alle proporzioni e alle condizioni di una più grande provincia, sottomessa alla volontà del Governo o riconducibile agevolmente al rispetto di questa volontà.

Non è questa la regione che noi volevamo, per la quale ci siamo battuti e ci batteremo ancora: ed è perciò che la legge non ci piace.

Il relatore alcuni giorni or sono fece mostra di meravigliarsi della nostra posizione e ricordò che la maggior parte degli articoli della legge ebbero, in Commissione, il nostro voto favorevole; questa meraviglia è ingiustificata, onorevoli Russo e Lucifredi, e basterà che rilegiate i verbali per convincervi che nulla è cambiato nella nostra posizione; allora come oggi, fummo favorevoli ad una legge capace di dar vita ad organismi capaci di attuare in modo conseguente e con coraggio il decentramento dell'organizzazione e dei poteri dello Stato, auspicato da quanti, dopo l'unità d'Italia, hanno cercato di avvicinarsi ai bisogni del popolo con lealtà, con amore e soprattutto con fiducia; siamo stati favorevoli ad una legge che desse vita ad un ente nuovo, a una cosa nuova, attraverso la quale e con la quale il popolo potesse esprimere le sue energie e attuare in libertà la sua capacità di iniziativa, convinti con ciò di contribuire a rinsaldare l'unità della patria, non di comprometterla.

Di questa cosa nuova voi avete avuto paura e, insistendo su una posizione sbagliata, nella posizione che ispira tutta la vostra politica, voi avete varato una legge che dovrebbe costringere le divergenze e i contrasti nel vecchio quadro dei controlli, del sindacato, delle interferenze e — perché no? — dell'arbitrio e della prepotenza, cui sono adusati i prefetti, specialmente quando li guidi un mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

nistro del tipo dell'attuale ministro dell'interno.

Dalla nostra parte abbiamo affermato e presumiamo di avere anche dimostrato che talune disposizioni del disegno di legge sono incostituzionali. Queste disposizioni impugneremo a suo tempo dinanzi all'organo qualificato a giudicare. Abbiamo affermato che bisognava aver fiducia negli istituti voluti dalla Costituzione, che bisognava abbandonare la diffidenza e la prevenzione sulla capacità e sul senso di responsabilità del nostro popolo; e il nostro popolo ne ha pienamente il diritto. Voi non avete saputo o voluto superare la concezione antiquata, voi vi siete rimasti attaccati e ci avete ridato il prefetto così come è oggi, senza neanche ripulirlo e riverniciarlo.

Se ciò è consapevolmente voluto, dobbiamo esservi grati per la vostra sincerità; con questo vostro amore per il vecchio, voi riaffermate una posizione contro la quale noi abbiamo combattuto da sempre, combattiamo oggi e combatteremo domani; combatteremo con tutti i mezzi e in tutte le forme che ci sono consentite dalla Costituzione della Repubblica. Giudichiamo la regione uno di questi mezzi; nella regione e con la regione, al governo di essa o all'opposizione, noi continueremo la nostra azione in difesa degli interessi degli umili, dei lavoratori nel senso più largo del termine e ci opporremo all'azione dello Stato ogni qualvolta essa sia altrimenti ispirata.

Crediamo fermamente che la regione, anche se limitata nei suoi poteri e umiliata nella sua autonomia, quale voi maggioranza l'avete voluta, possa dare un valido contributo alle lotte che conduciamo alla testa del popolo per il rinnovamento in profondità della struttura del nostro paese, per l'attuazione integrale della Costituzione, per una società più umana e più giusta. Ed è per ciò che votiamo a favore della legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Vi sono stati e vi sono nel nostro gruppo e nel nostro partito dei convinti assertori dell'autonomia locale e degli altri, convinti ma più freddi assertori dell'autonomia stessa. Ed è stato per questa ragione che già all'epoca dell'Assemblea Costituente, il nostro gruppo aveva scelto una giusta mediana, una mediana animata da un senso di responsabilità che non arrivasse attraverso una autonomia originaria riconosciuta alle regioni a determinare dei pericoli per l'unità dello Stato, per l'unità politica

dello Stato, che è e rimane al di sopra di tutte le esigenze politiche che possono determinarsi quando si discute il problema delle regioni, delle province o di altre autonomie.

Questa è l'esigenza fondamentale, decisiva, che stava alla radice del nostro atteggiamento e continua a stare alla radice del nostro atteggiamento in questo momento nel quale noi ci predisponiamo a dare il voto favorevole a questa legge. A questa legge che, con senso di proporzione, con senso di praticità, con senso di limite, attua l'imperativo costituzionale per dare alla regione una sua linea democratica, nell'ambito della Costituzione, dei principi fondamentali che reggono l'ordinamento giuridico italiano e le leggi dello Stato.

Guai a noi se dovessimo pensare ad una regione con tale autonomia di poteri da mettersi contro gli interessi dello Stato, contro la volontà dello Stato, contro la libertà dello Stato. L'attuale esigenza politica è quella di arrivare ad un decentramento amministrativo nella riaffermata autorità e centralità dei poteri dello Stato. Questa idea sta alla radice di questa legge ed è per questo che noi, mentre riaffermiamo quanto il nostro partito, il nostro gruppo, hanno su questa legge detto e sostenuto, sottolineando la necessità del rafforzamento di questa unità politica dello Stato e vedendo in questa legge riconosciuto e ribadito questo principio fondamentale, ci accingiamo a dare il voto favorevole alla legge stessa. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Il gruppo del partito socialista italiano voterà a favore di questa legge sull'ordinamento regionale, e voterà a favore prima di tutto perché questa legge costituisce un passo avanti, a nostro avviso già di troppo ritardato, verso l'attuazione delle norme costituzionali, alla quale riteniamo debba essere tesa l'attività di questo primo Parlamento repubblicano. Riteniamo che per l'attuazione delle disposizioni della Costituzione vi sia un primo imperativo, che vincola l'azione di questo Parlamento e al quale per parte nostra intendiamo dare l'opera nostra: emanare le leggi che rendano attuali e concrete le norme della Costituzione.

Nel fare ciò, è compito nostro, come è compito di ciascuno dei membri del Parlamento, dare opera perché le leggi che attuino i principi della Costituzione siano il più possibile rispondenti alle esigenze del popolo e agli interessi della Repubblica, del nostro paese. Per questo abbiamo esercitato a più riprese,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

nel corso della elaborazione di questa legge, la nostra opera di critica, nella quale si attua il dovere di compartecipazione al lavoro del Parlamento. Più volte, per più articoli, abbiamo espresso il nostro dissenso. Noi riteniamo che in più parti la legge alla quale stiamo per dare il nostro voto favorevole non risponda nel modo migliore alle esigenze che avrebbero dovuto essere soddisfatte. Riteniamo che per altro essa sia stata già di troppo ritardata e pensiamo che, così approvandola, ora si faccia questo passo che deve essere fatto, si dia inizio cioè alla realizzazione di un istituto che fa parte della nostra Costituzione. Non si tratta, a nostro avviso, di essere regionalisti più o meno, o addirittura antiregionalisti, ma si tratta di essere costituzionalisti. Si tratta di volere l'attuazione della Costituzione che le regioni prevede, per la quale le regioni esistono. Essendovi nella Costituzione, le regioni devono essere attuate al più presto. E noi intendiamo, col nostro voto favorevole, dare la nostra parte di opera perché a questa attuazione si vada incontro nel tempo più breve.

Non desistiamo per altro, nel far ciò, dal denunciare quelli che a nostro avviso sono i vizi di questa legge e dall'auspicare che questa legge sia emendata e dall'avvertire perciò fin d'ora che, per qualche parte, a nostro avviso, questa legge non è conforme alla Costituzione: non ne attua i principi, anzi li viola. Quando questo primo Parlamento avrà provveduto ad attuare in ogni parte le norme della Costituzione, e a porre in vita la Corte costituzionale, allora sarà possibile il sindacato costituzionale, e le istanze dalla Costituzione previste potranno procedere a rettificare quelle parti e quelle norme che alla Costituzione non siano conformi.

Intanto, nel suo complesso, questa legge rende possibile l'attuazione dell'ordinamento regionale, e, pertanto, crediamo che in questo momento ogni parte politica debba dare a questa attuazione la sua partecipazione e il suo concorso.

Le norme che in questa aula sono state discusse sull'articolo 9, e le norme che sono state discusse da ultimo come articolo aggiuntivo, e talune norme che in sede di Commissione sono state discusse ed approvate, specie quelle di carattere transitorio che tuttavia tengono in vita controlli che alla Costituzione non sono conformi, finché la regione non sarà attuata (e non sappiamo quando effettivamente potrà essere attuata, e abbiamo, dalle recenti esperienze, buon motivo di tener che ciò abbia a tardare) sono norme che,

a nostro avviso, sono contrastanti con la Costituzione. E perciò crediamo che, sia in sede di Corte costituzionale, sia in sede di rielaborazione legislativa, debbano essere riesaminate, migliorate, emendate. Per intanto, crediamo sia un passo avanti l'emanazione di questa legge.

Noi auspichiamo che si faccia rapidamente un altro passo avanti, con la promulgazione della legge elettorale per le regioni, e che sia possibile dar vita a questo nuovo organismo, che la Costituzione ha istituito nel nostro paese e che noi riteniamo utile alla vita democratica e agli interessi popolari; così come ci auguriamo sia possibile rapidamente dare vita a tutti gli istituti e agli organi che la Costituzione repubblicana prevede.

Per questo e con questo animo, che non è di consenso a ogni dettaglio, e non è di rinuncia a denunciare quanto in questo testo di legge riscontriamo costituire vere e proprie deviazioni dal punto di vista che aveva ispirato i costituenti, e interessanti, significativi allontanamenti, che pur devono essere notati, dagli intenti di autonomia, e dai principi regionali che in origine parevano animare anche i partiti che proprio oggi hanno la responsabilità del Governo, intenti e principi che questi partiti medesimi hanno smentito nei fatti con gli atteggiamenti assunti nel corso della elaborazione e verso talune disposizioni gravemente restrittive di questa legge: senza che il nostro voto voglia dire rinuncia a questa denuncia, a questa critica, noi oggi riteniamo nostro dovere di deputati del primo Parlamento della Repubblica italiana dare voto favorevole, nel suo complesso, alla legge che finalmente stabilisce le norme per la costituzione e il funzionamento degli organi regionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Esenzione fiscale all'Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini di Venezia. (1544).

Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché dell'esecuzione dello scambio di Note effettuato fra i due Paesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

l'11 settembre 1948. (*Approvato dal Senato*). (2202).

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia fra l'Italia e l'Iran, concluso a Teheran il 24 settembre 1950. (*Approvato dal Senato*). (2203).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 520-107-B e 211, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Esenzione fiscale all'Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini di Venezia » (1544):

Presenti	300
Votanti	247
Astenuti	53
Maggioranza	124
Voti favorevoli	224
Voti contrari	23

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché dell'esecuzione dello scambio di Note effettuato fra i due Paesi l'11 settembre 1948 ». (*Approvato dal Senato*). (2202):

Presenti	300
Votanti	247
Astenuti	53
Maggioranza	124
Voti favorevoli	223
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia fra l'Italia e l'Iran, concluso a Teheran il 24 settembre 1950. (*Approvato dal Senato*). (2203):

Presenti e votanti	300
Maggioranza	151
Voti favorevoli	280
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 633, concernente l'acceleramento per l'ammissione al gruppo A, mediante concorso interno per titoli ed esami, del personale laureato di ruolo delle ferrovie dello Stato ». (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*). (520-107-B):

Presenti e votanti	300
Maggioranza	151
Voti favorevoli	275
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

« Costituzione e funzionamento degli organi regionali ». (*Urgenza*). (211):

Presenti e votanti	300
Maggioranza	151
Voti favorevoli	209
Voti contrari	91

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Breganze — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci.

Accuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Camangi — Campilli — Camposaruno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Carignani — Caroniti Fildelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Cartia — Casalnuovo — Caserta — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cerabona — Cerreti — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Cotani — Cremaschi Carlo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Damiani — D'Amico — D'Amore — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Fausto — Donati — Donatini — Driussi — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giannini Olga — Giavi — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Grazia — Grifone — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Rocca — Larussa — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Mancini — Maniera — Manironi — Manuel-Gismondi — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marengi — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Micheli — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mürdaca — Murgia.

Nasi — Natoli Aldo — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pajetta Giuliano — Palenzona — Paolucci — Pavan — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Puccelli. Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reposi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Sallis — Sala — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Selba —

Schiratti — Sciaudone — Scotti Alessandro — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storch — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Troisi — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola.

Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti (per i disegni di legge nn. 2202 e 1544):

Amendola Giorgio — Angelucci Mario.

Baglioni — Bellucci — Bernardi — Bernieri — Bianco — Bruno.

Capacchione — Capalozza — Cerabona — Cerreti — Chini Coccoli Irene — Corbi.

Dami — D'Amico — De Martino Francesco.

Failla.

Grifone — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Rocca — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Mancini — Maniera — Marchesi — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Miceli.

Natoli.

Pajetta Giuliano — Pelosi — Pesenti — Polano.

Sala — Sansone — Semeraro Santo.

Tarozzi — Torretta — Turchi.

Venegoni.

Sono in congedo:

Almirante — Angelini.

Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Borsellino.

Chieffi — Cifaldi — Coccia.

De Vita.

Invernizzi Gaetano.

Leone-Marchesano.

Martini Fanoli Gina — Monticelli.

Pastore — Piasenti.

Reggio D'Acì.

Santi.

Tanasco — Treves.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

Presentazione di un disegno di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze e *ad interim* del tesoro, il disegno di legge:

« Aumento a favore dell'erario dell'addizionale su vari tributi prevista del decreto 30 novembre 1937 n. 2145 e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. In relazione all'annuncio fatto ieri relativo alla designazione dei componenti la Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, invito la Commissione stessa a riunirsi martedì 27 novembre alle ore 19 per procedere alla propria costituzione e per iniziare successivamente i suoi lavori.

Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale Leone ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale Leone ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale.

Come la Camera ricorda, si doveva procedere a questa seconda deliberazione nella seduta del 7 agosto, ma l'Assemblea, su proposta dell'onorevole Artale, ne decise il rinvio. Altro rinvio fu approvato, su proposta dell'onorevole Coppa, nella seduta del 30 ottobre 1951. Al testo approvato in prima deliberazione sono stati presentati emendamenti e norme aggiuntive.

Nella seconda deliberazione, la proposta di legge dovrà essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti della Camera. È evidente che questa seconda deliberazione non può escludere una discussione generale; ma è nello stesso interesse della serietà e

della compiutezza della discussione stessa che quei deputati i quali abbiano da sollevare questioni o argomenti di carattere particolare si riservino di farlo in sede di esame degli articoli a cui il loro intervento si riferirebbe, riservando questo proemio di discussione soltanto alle questioni di indole pregiudiziale o generale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

CASALNUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno dei dibattiti più ampi, nobili ed elevati che abbia avuto luogo in questa Camera è indubbiamente quello che si è svolto nel novembre del decorso anno sul disegno di legge relativo alla Corte costituzionale, dibattito elevato per la bontà sostanziale degli interventi, dibattito vasto per l'ampiezza ed il numero degli interventi stessi.

Tutti i problemi di natura generale e di natura specifica che su questo delicatissimo argomento potevano essere sollevati e prospettati ebbero, nel novembre del decorso anno, la più ampia disamina, la più approfondita e la più dettagliata trattazione. Pertanto, quando la Camera pervenne al voto, ogni argomento era — direi — maturo per la più serena, la più saggia, la più cosciente votazione.

Questa seconda discussione sulla Corte costituzionale non può quindi, per ovvie ragioni, avere la stessa ampiezza di svolgimento della precedente. Tutto quello che ieri si disse è presente nel nostro ricordo e nella nostra coscienza. Forse, dato ciò che allora si disse, si sarebbe oggi potuto senz'altro addivenire alla seconda deliberazione, senza ulteriori indagini, senza nuove discussioni.

Gli è però, onorevoli colleghi, che è la prima volta che la Camera italiana è chiamata a discutere e ad approvare, in sede di seconda deliberazione, un disegno di legge di natura costituzionale: sembra quindi doveroso, sia pure con quella concisione e quella rapidità che il caso particolare consiglia, che ci si attardi un attimo — sia pure un attimo — sull'articolo 138 della Carta costituzionale, il quale prevede, appunto, una particolare procedura per la valutazione e l'approvazione dei cosiddetti disegni di legge di natura costituzionale, che possono essere disegni di legge di revisione della Costituzione, ovvero comunque attinenti alla materia costituzionale.

Non siamo, oggi, nel caso di una legge di revisione della Costituzione, che anzi l'attuale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

disegno non rivede, non modifica la Costituzione, ma la applica. Siamo nel caso e nel campo sconfinato delle leggi di applicazione, di realizzazione concreta di quelli che sono i principi costituzionali. Pertanto — ripeto — nonostante l'ampiezza del primo dibattito sullo stesso argomento, è, più che opportuno, doveroso intrattenerci, sia pure fuggacemente, su questi principi fondamentali, per dire in questa prima discussione sull'articolo 138 quale sia la natura, quale sia il concetto informatore, quali siano i limiti, quale sia in definitiva la portata dell'articolo 138 della Carta costituzionale. Invero, onorevoli colleghi, la prima lettura dell'articolo 138 potrebbe fare apparire insita nella dizione della legge, nella letterale espressione della norma costituzionale una serie di difficoltà interpretative, anche perché nel regolamento della Camera non vi è alcuna norma particolare che sia posta in relazione all'articolo 138 della Costituzione, anche perché questo procedimento particolare della doppia deliberazione per i disegni di legge di revisione della Costituzione, o comunque costituzionali, non trova alcuna norma esplicativa, realizzativa, concreta in quello che è il regolamento che disciplina e coordina i nostri lavori.

A prima vista, l'articolo 138 della Costituzione, considerato in maniera isolata, senza alcun riflesso concreto e pratico nel nostro regolamento, potrebbe suscitare l'impressione di difficoltà nella sua applicazione pratica e nella sua concreta traduzione.

Io ritengo — e non intendo qui sollevare alcuna questione pregiudiziale, ma soltanto esporre rapidamente il mio pensiero sulla norma costituzionale — che, in definitiva, la interpretazione dell'articolo 138 sia la più semplice, la più facile possibile, che essa non susciti quelle difficoltà che, a prima vista, la lettera della legge potrebbe denotare.

La natura dell'articolo 138 della Costituzione dovrebbe apparire chiara, evidente. In sostanza, l'articolo 138 della Costituzione non fa altro che disciplinare dei particolari criteri di garanzia nell'approvazione delle leggi costituzionali; particolari criteri di garanzia che appaiono richiesti dalla gravità maggiore della norma da approvare, in relazione a quelle che sono le leggi di quotidiana discussione e approvazione da parte del Parlamento.

Vi è una legge fondamentale della Repubblica, vi è una Carta costituzionale. È ovvio che, ogni qualvolta questa norma fondamentale ritorni in discussione o per una revisione o per una realizzazione concreta e pratica dei

suoi principi, le leggi che tale revisione dettino o tale realizzazione concreta dei principi proclamino siano determinate in base a rigorosi, a particolari criteri che sanciscano, appunto, e traducano le particolari esigenze di una maggiore garanzia nell'approvazione delle leggi stesse, data la gravità di una legge che viene ad incidere direttamente su quella che è la Carta fondamentale della nostra Repubblica.

Se si parte da questa norma fondamentale: da questo criterio informatore, da questo spirito vivificatore della norma, di cui all'articolo 138, che ebbe in sede di lavori di Assemblea la più ampia disamina e il più largo approfondimento nella discussione, la difficoltà nella interpretazione vien meno, perché, appunto, per tradurre le esigenze della voluta maggiore garanzia, che si richiede in relazione alle leggi di revisione della Costituzione o alle altre leggi costituzionali, il legislatore nell'articolo 138 pone delle condizioni, starei per dire dei requisiti, che debbono servire a far sì che la nuova legge, la quale incide direttamente sulla Costituzione (per modificarla, o per tradurla e realizzarla), sia effettivamente la espressione del più ponderato lavoro e della più meditata disamina da parte del Parlamento italiano.

Praticamente, l'articolo 138, nel disciplinare questi particolari requisiti che traducono il concetto e la necessità della maggiore garanzia, non fa altro che fermarsi su tre specifici criteri. Anzitutto, per le leggi di revisione della Costituzione e per le altre leggi costituzionali sono necessarie due deliberazioni consecutive da parte di ciascun ramo del Parlamento, contrariamente a quanto avviene per i disegni di legge normali, che, dopo la prima approvazione da parte di un ramo del Parlamento, possono senz'altro essere trasmessi per l'approvazione all'altro ramo del Parlamento.

Inoltre, le due deliberazioni devono avvenire ad intervallo non minore di tre mesi: tre mesi che sono richiesti affinché ciascun ramo del Parlamento, nel suo complesso e, particolarmente, i singoli componenti, abbiano il tempo e la possibilità di sostare col pensiero, di ponderare e di approfondire, onde nella seconda deliberazione l'espressione del singolo voto di ciascun membro del Parlamento traduca quella che è una convinzione scaturita da una compiuta riflessione sulla delicatezza e sulla difficoltà del tema e dei singoli problemi.

L'articolo 138 della Costituzione richiede ancora — terzo ed ultimo requisito — una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

maggioranza qualificata nell'approvazione, in sede di seconda deliberazione.

Pertanto è necessario che vi siano le due deliberazioni, che le due deliberazioni siano intervallate almeno da un lasso di tempo di tre mesi, e, infine, che nella seconda deliberazione ciascun ramo del Parlamento approvi il disegno di legge con una maggioranza qualificata, che è la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Tanto precisato, attraverso lo spirito informatore ed i dettami particolari dell'articolo 138 della Carta costituzionale, potrebbe pensarsi — come dicevo all'inizio di questo mio breve intervento — alla necessità ed alla possibilità, attraverso l'espressione letterale dell'articolo 138 della Costituzione, che sorgano alcune discussioni di carattere particolare sulla norma generale, discussioni che possono effettivamente sorgere, ma che io non intendo sollevare e sulle quali non intendo comunque condurre una indagine di natura pregiudiziale; ad esse desidero soltanto accennare, perché (come dicevo all'esordio del mio dire) mi sembra indispensabile, di fronte ad una norma di carattere costituzionale, la quale per la prima volta viene all'esame del Parlamento italiano, che il Parlamento dica la sua parola, che serva non soltanto di definizione di questo primo caso, ma anche di guida in relazione ad altre situazioni analoghe che certamente in avvenire potranno presentarsi.

Se la Costituzione richiede una seconda deliberazione per l'approvazione delle leggi costituzionali di revisione della Costituzione, o comunque interpretative ed esplicative della Costituzione, è evidente — così come ammoniva poco fa l'onorevole Presidente — che in sede di seconda deliberazione, una discussione generale sull'argomento possa aver luogo, possa verificarsi, di guisa che, per la seconda volta, i principî informativi della disposizione particolare di legge abbiano più vasta disamina da parte del Parlamento.

È da questa necessità di seconda deliberazione, è da questa necessità di seconda discussione che scaturisce in maniera evidente, in maniera ineluttabile la possibilità (mi riferisco, ripeto, ad una possibilità teorica e non concreta o specifica in rapporto all'attuale disegno di legge, perché, a mio sommo avviso, in questa seconda deliberazione, la Camera farebbe bene ad approvare il disegno di legge così come ebbe ad approvarlo in sede di prima discussione), ripeto, la possibilità teorica di una modifica del disegno

di legge come risultò approvato in sede di prima discussione.

Che se, come da qualche parte si è sostenuto, questa possibilità di modifica non dovesse esservi, non si comprenderebbe più lo spirito animatore della norma di cui all'articolo 138 della Carta costituzionale. Se fosse indispensabile, per volere esplicito, espresso dell'articolo 138 della Costituzione, una seconda deliberazione, e se d'altra parte questa seconda deliberazione non potesse comunque condurre ad una modifica del testo approvato in sede di prima discussione, non si comprenderebbe il motivo della seconda deliberazione. Se la seconda deliberazione dovesse limitare il suo compito ad una approvazione integrale o ad un rigetto integrale del disegno di legge, così come è scaturito dalla prima deliberazione, in questa seconda deliberazione (che è la più delicata e che è quella che il legislatore pone, appunto, a sostegno della esigenza eccezionale dell'approvazione della legge costituzionale), in relazione a questa seconda deliberazione, i poteri del Parlamento, anziché ampliati — così come è indispensabile per quanto concerne la natura della legge particolare da approvare — verrebbero ristretti ad un'opera tale che non può essere voluta dal legislatore in base all'articolo 138 della Carta costituzionale. Richiesta la seconda deliberazione, è evidente che in sede di seconda deliberazione il testo legale possa venir fuori variato, e diverso da quello che era il testo approvato in sede di prima deliberazione.

Questa evidente esigenza comporta come conseguenza pratica (perché essa possa concretamente realizzarsi) la possibilità che in sede di seconda discussione siano presentati degli emendamenti, perché una modifica del primo testo può soltanto aver luogo in seguito all'approvazione, in seconda deliberazione, di eventuali emendamenti.

La possibilità della presentazione e dell'approvazione in sede di seconda discussione di eventuali emendamenti è insita nel concetto della seconda deliberazione, prevista, voluta, imposta dall'articolo 138 della Costituzione.

Recentemente, in sede di Commissione, questa tesi della possibilità di presentazione degli emendamenti prevalse a grande maggioranza, quasi all'unanimità, fra coloro che partecipavano alla riunione. La discussione ebbe invece una sorte diversa e manifestò perplessità notevoli laddove si trattava di stabilire quali fossero le conseguenze dell'approvazione degli emendamenti in sede di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

seconda deliberazione, quali fossero cioè le conseguenze di una seconda deliberazione che approvasse — osservati gli altri due precetti, quello della maggioranza assoluta e quello dell'intervallo dei tre mesi tra la prima e la seconda deliberazione — in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge in un testo diverso, o in qualche parte diverso da quello approvato in sede di prima deliberazione.

Si discusse ampiamente e prevalse la tesi — anche a notevole maggioranza — che, una volta emendato in seconda deliberazione il disegno di legge, dalla seconda deliberazione dovessero decorrere nuovamente altri tre mesi per una terza proposizione, allo stesso ramo del Parlamento, dell'identico disegno di legge, in quanto si pensò che approvare due volte il disegno di legge significa approvare due volte lo « stesso testo » del disegno di legge, perchè, ove, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge risultasse approvato in maniera diversa da quella che si era avuta in sede di prima deliberazione, la seconda deliberazione diverrebbe prima deliberazione, e di conseguenza dovrebbero da essa nuovamente decorrere altri tre mesi per una presentazione allo stesso ramo del Parlamento, il quale in tanto potrebbe varare, legittimamente approvato, il disegno di legge, in quanto per la seconda volta venisse in definitiva ad approvare l'identico testo, magari votando per due volte consecutive sugli stessi emendamenti.

Con qualche collega soltanto, in Commissione, su questo particolare problema siamo rimasti in minoranza; ebbi poi il conforto di apprendere, in altra sede, come quella opinione, che spartitamente avevamo sostenuto, non doveva poi essere così peregrina in quanto era condivisa da autorevoli studiosi, da costituzionalisti, da insigni maestri che della materia hanno avuto sovente altrove occasione di occuparsi.

Noi sostenevamo, in sostanza — e questo concetto è necessario che io ribadisca e riproponga, pur senza sollevare particolare questione pregiudiziale, ma perchè resti nel corso di questo mio rapido intervento — che in sede di seconda deliberazione, anche approvati gli emendamenti, la legge dovesse intendersi definitivamente approvata dal ramo del Parlamento che se ne occupava, o che se ne occupa: chè, diversamente, se la modifica anche di una virgola in sede di seconda deliberazione importasse come conseguenza che la seconda deliberazione non dovesse più apparire come tale, ma dovesse invece avere il carattere di prima deliberazione, si

correrebbe il rischio di non approvare mai un disegno di legge di natura costituzionale, di restare impelagati in continue discussioni e di rivedersi ogni tre mesi per riproporre gli stessi temi e gli stessi problemi. (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*).

In sostanza, la norma costituzionale esige ed impone che sul disegno di legge di natura costituzionale si segua il particolare procedimento della doppia deliberazione; ma non è detto nè nell'articolo 138 della Costituzione, nè in un'altra qualsiasi norma — e ho premesso che il regolamento della Camera tace completamente su un problema del genere — che, in sede di approvazione conseguente alla seconda deliberazione, ove il primitivo disegno di legge resti comunque modificato, sia necessaria una terza deliberazione.

La Costituzione vuole soltanto che, di fronte a disegni di legge che la modificano o la traducono praticamente esplicandola, ogni ramo del Parlamento abbia la possibilità di ponderare maggiormente dopo la prima approvazione, abbia la possibilità di pensarvi per tre mesi e di riproporre alla sua coscienza gli stessi problemi decorso tale termine. Se, dopo tre mesi, il Parlamento, con quella particolare maggioranza prevista e voluta dall'articolo 138 (maggioranza assoluta dei suoi componenti), viene ad approvare la legge in una formulazione che non sia perfettamente identica a quella della prima deliberazione, ciò non significa che la seconda deliberazione sia o debba essere prima deliberazione: è sempre seconda deliberazione, ed è segno soltanto che il Parlamento, *melius re perpensa*, è venuto nella determinazione di quelle particolari modifiche che non respingono lo spirito informatore, ma ribadiscono ed applicano il concetto fondamentale dell'articolo 138 della Carta costituzionale.

L'onorevole Carpano Maglioli in una sua interruzione, simpatica e gradita come sempre, faceva poc'anzi presente che quegli stessi inconvenienti i quali possono scaturire dall'altra tesi, contraria a quella da me sostenuta, in sede di deliberazione da parte di un ramo del Parlamento, sono inevitabili, ove si pensi alla necessità che anche l'altro ramo del Parlamento approvi in duplice deliberazione, con le caratteristiche particolari volute dall'articolo 138, lo stesso disegno di legge, prima che esso divenga legge costituzionale. È un inconveniente, ma è un inconveniente che scaturisce dalla stessa legge, ed *adducere inconueniens non est solvere argumentum*.

Se la legge richiede due deliberazioni da parte di un ramo del Parlamento e due deli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

berazioni da parte dell'altro ramo del Parlamento, io non vedo come la autorevole interruzione dell'onorevole Carpano Maglioli possa inficiare la forza del mio ragionamento. E d'altra parte non si può, per lamentare un inconveniente di lungaggine imposto dalla legge, proporre come soluzione un rimedio che sarebbe peggiore del male, perché avrebbe come conseguenza soltanto quella di aumentare la deprecata lungaggine.

CARPANO MAGLIOLI. E se il Senato modifica la legge approvata dalla Camera?

CASALINUOVO. Se il Senato modifica la legge approvata dalla Camera, la legge torna alla Camera, e poiché su di essa la Camera in due deliberazioni si è già intrattenuta e per due volte ha già votato, basterà, in sede di restituzione dall'un ramo del Parlamento all'altro del disegno di legge emendato, una sola nuova votazione. L'articolo 138 della Costituzione, che è così elastico e che porterebbe a degli sconfinamenti senza limite, deve essere anche disciplinato da quella che potrei chiamare la nostra giurisprudenza: perché deve esistere anche una giurisprudenza parlamentare, la quale ha necessità di approfondire le sue radici, in modo che le discussioni non si ripropongano in ogni caso analogo, ma che in avvenire siano semplicemente applicati quei criteri fondamentali, quelle linee direttive fissate in epoca precedente, in relazione ad identici problemi.

Io ricordo che in sede di Commissione una autorevole opinione, propugnata addirittura dall'onorevole relatore, professore Tesauro, sostenne fosse necessario, alla stregua dell'articolo 138 della Costituzione, trasmettere per l'approvazione del secondo ramo del Parlamento il disegno di legge dopo la prima deliberazione da parte della Camera, in modo che, prima di pronunciarsi per una seconda volta, la Camera avesse avuto la possibilità di conoscere il pensiero dell'altro ramo del Parlamento e di approvare in definitiva non più un disegno di legge, ma una proposta, che, secondo le forme ordinarie, sarebbe già legge, perché sanzionata dal favorevole pronunciato di entrambi i rami del Parlamento. Però noi abbiamo obiettato (e la Commissione seguì queste obiezioni) come la cosa non appaia possibile alla stregua dell'attuale legislazione, perché un disegno di legge in tanto da un ramo del Parlamento può essere trasmesso all'altro ramo, in quanto sia dal primo già approvato. Trasmettere un disegno di legge costituzionale, soltanto approvato in sede di prima deliberazione e non ancora di seconda deliberazione, all'altro ramo del Parlamento, significherebbe

trasmettere qualche cosa che non ha avuto ancora l'approvazione della Camera, se per approvazione della Camera si deve intendere, come deve necessariamente intendersi, quella particolare approvazione voluta, pretesa, per le leggi di natura costituzionale, dall'articolo 138 della Costituzione.

Io credo di poter concludere queste mie osservazioni di natura procedurale — che ho ritenuto, dicevo, indispensabili, essendo questa la prima volta che la Camera italiana è chiamata ad occuparsi di un problema del genere — nel senso che, di fronte ai disegni di legge di natura costituzionale, sia possibile la seconda discussione generale, sia possibile la modifica in sede di seconda deliberazione, e conseguentemente sia possibile la presentazione di emendamenti e che, una volta approvato in sede di seconda deliberazione che si sia svolta a distanza di tre mesi dalla prima, con maggioranza assoluta dei componenti della Camera, il disegno di legge nel suo complesso, quand'anche in sede di tale seconda deliberazione sia stato emendato, esso costituisce pur sempre il testo definitivo e integrale della legge.

Detto ciò, dal punto di vista procedurale, io non ho che ripetere, senza rifare il ragionamento di allora, la mia adesione a quella che è la proposta di legge costituzionale di iniziativa degli onorevoli Leone, Tesauro ed altri, che già abbiamo approvato nella seduta del 16 marzo 1951.

Praticamente, questa proposta di legge traduce e realizza quelli che sono i principi costituzionali, i quali, senza l'approvazione di essa, non potrebbero avere applicazione pratica, giacché in tanto può avere inizio il funzionamento della Corte costituzionale, in quanto siano attuate le norme contenute nell'attuale proposta costituzionale.

Naturalmente, un disegno di legge non può mai rappresentare la perfezione; e la necessità che quello che oggi ci interessa giunga ormai rapidamente alla sua definitiva approvazione mi ha indotto a non insistere su alcuni emendamenti, già presentati in sede di prima deliberazione e che allora non ebbero fortuna. Date le mie premesse di natura procedurale, io mi riterrei in diritto di ripresentarli; ma non lo faccio, anche perché essi avrebbero soltanto attinenza ad alcuni aspetti particolari del disegno di legge.

Così, ad esempio, io non mi sentirei di approvare *toto corde* l'articolo 12, il quale, innovando a comune prassi parlamentare e giudiziaria, riconosce la prevalenza del voto presidenziale in relazione al giudizio sullo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

stato d'accusa del Presidente della Repubblica e dei membri del Governo. Si sarebbe potuta trovare una formula per arrivare ad una maggioranza numerica e non alla composizione di un collegio in numero pari, onde evitare la novità che è nella legge, secondo la quale il voto del presidente vale per voto doppio.

Nello stesso modo, non mi sentirei di dare la mia incondizionata adesione all'articolo 33, il quale, lungi dal risolvere il problema della definizione dell'organo del pubblico ministero in seno alla Corte costituzionale, non arriva nemmeno alla nomina in via stabile e permanente dei « commissari » incaricati di sostenere l'accusa in relazione ai vari giudizi presso la corte stessa, ma soltanto statuisce che, in relazione a ciascun giudizio, siano eletti in maniera specifica dei commissari, i quali abbiano il compito di esprimere il loro avviso su quel particolare giudizio soltanto.

Ovvie ragioni di natura obiettiva, di natura generale, avrebbero consigliato che la nomina dei commissari parlamentari per la pubblica accusa dinanzi alla Corte costituzionale fosse effettuata in maniera permanente e stabile, e non in relazione specifica a ciascun giudizio, perché l'elezione singola per ogni particolare giudizio potrebbe essere inficiata, non dico altro, da ragioni di sospetto, su cui non è il momento né il caso di insistere.

Se una parola particolare è da dire in questa seconda discussione generale nel merito del disegno di legge, questa parola particolare non può che avere per oggetto il tormentato problema dell'Alta Corte siciliana, della permanenza o meno nel nostro ordinamento costituzionale — una volta entrata in funzione la Corte costituzionale — dell'Alta Corte siciliana.

Ed io mi rendo conto delle opposte esigenze.

Mi rendo conto, come, nella decisione, l'opinione di molti autorevoli colleghi possa essere determinata non soltanto dal rigore giuridico, ma altresì dalla necessità contingente di difendere a spada tratta qualcosa che già esiste e che, dolorosamente ma ineluttabilmente, dovrebbe venir meno.

È necessaria, dal punto di vista obiettivo e giuridico, qualche breve osservazione sulla possibilità che sopravviva alla Corte costituzionale l'Alta Corte siciliana, sulla possibilità che l'Alta Corte siciliana continui a funzionare, nonostante il diverso avviso contenuto nella legge costituzionale, implicitamente, quando la legge costituzionale approvi e renda operante la Corte costituzionale.

In sostanza, si manifestano tre tendenze sull'Alta Corte siciliana. La prima è quella

contenuta nella proposta di legge costituzionale che stiamo discutendo, e precisamente nell'articolo 16, che ne prevede la soppressione. Una seconda tendenza scaturisce da un emendamento presentato dall'onorevole Failla ed altri, tendenza che sarebbe in antitesi piena con la prima, perché, mentre il disegno di legge costituzionale prevede la soppressione dell'Alta Corte siciliana, l'emendamento Failla ed altri, propugnando la soppressione dell'articolo 16, non fa altro che proporre il mantenimento integrale in vita dell'Alta Corte stessa. Fra queste tendenze direi estremiste si incunea acutamente un'ulteriore tendenza, che scaturisce da un emendamento a firma dei colleghi Artale, Guerrieri, Salvatore e Vigo, i quali, cercando di contemperare le esigenze del rigore giuridico e del rigore costituzionale con lo stato di fatto esistente nella loro cara isola, cara anche al mio cuore, cercano di proporre un rimedio, il quale in definitiva possa salvare ogni cosa. Essi propongono la trasformazione dell'Alta Corte in sezione speciale della Corte costituzionale. Essi indubbiamente riconoscono che, una volta entrata in vita la Corte costituzionale, non è possibile che permanga l'Alta Corte siciliana, per ovvi motivi. Possiamo far sopravvivere — dicono — questo istituto, attraverso un rimedio: quello di creare una sezione speciale dell'Alta Corte costituzionale, alla quale sia attribuita la competenza oggi demandata dallo statuto della regione siciliana all'Alta Corte siciliana.

Io penso, onorevoli colleghi, che la materia sia talmente delicata e talmente grave da rendere impossibile qualsiasi forma di transazione e di compromesso. Noi siamo qui per creare, con questa seconda d'liberazione, la corte regolatrice di quelli che sono i principi costituzionali del nostro paese. Mi pare quindi che transigere ed arrivare ad un compromesso per ragioni che umanamente noi comprendiamo e che umanamente noi condividiamo, come quello propugnato dagli onorevoli proponenti dell'emendamento...

ARTALE. Non è un compromesso.

CASALINUOVO. Secondo me sì, e dirò perché. Dicevo che arrivare ad un compromesso, come quello propugnato dagli onorevoli proponenti l'attuale emendamento, non sembra cosa possibile.

In sostanza, come abbiamo sempre detto nella discussione relativa alla prima deliberazione, la Corte costituzionale deve rappresentare qualcosa di assolutamente adamantino, puro. Se addirittura nella Corte costituzionale cominciassimo a creare le sezioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

speciali o le sezioni specializzate, con questo solo verremmo ad inficiare quella che deve essere l'altezza gigantesca della Corte costituzionale, perché essa sia in effetti tale ed abbia tutta quella garanzia di austerità e di solennità che è indispensabile per il suo funzionamento.

Mi pare, onorevoli colleghi, che il concetto stesso della Corte costituzionale non consenta la possibilità di sezioni speciali.

In sostanza, poi, questa sezione speciale non farebbe altro che riproporre sotto altro aspetto (e perciò mi permettevo dire che era un compromesso, senza per altro voler mancare di riguardo verso gli autorevoli proponenti dell'emendamento) e fare rivivere per altra via l'Alta Corte siciliana, perché quando si dice che i membri della sezione speciale della Corte costituzionale devono essere designati dall'assemblea regionale siciliana, è evidente che questa sezione specializzata altro non è che l'Alta Corte siciliana, la quale continua a vivere e che non traduce concretamente e praticamente le esigenze dell'Alta Corte costituzionale.

A prescindere poi dal fatto che nell'emendamento non è detto quale debba essere la sede di questa sezione specializzata della Corte costituzionale, non è detto dove questa sezione specializzata dovrebbe funzionare. Naturalmente in Sicilia, ed allora altro non sarebbe che la stessa Alta Corte siciliana.

VIGO. L'Alta Corte siciliana è a Roma, non a Palermo; e continuerebbe a vivere a Roma.

CASALINUOVO. Ed allora verrebbe meno soltanto quest'ultima mia eccezione: ma la identità della sede denoterebbe ancora di più anche la inutilità della duplicazione. Comunque, la necessità propugnata dall'emendamento, che i membri dell'Alta Corte nella sezione specializzata per la Sicilia, siano designati dall'assemblea regionale siciliana, non fa altro che equiparare la Corte costituzionale all'Alta Corte siciliana, mantenendo in vita una duplicazione incostituzionale.

In sostanza, onorevoli colleghi, dopo aver esposto il mio parere in relazione ai problemi procedurali che potrebbero essere sollevati, ma che non sollevo, relativi alla particolare procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione per l'approvazione delle leggi costituzionali o di revisione della Costituzione, io ritengo che in sede di seconda deliberazione la Camera debba approvare il disegno di legge così come è venuto fuori dalla prima deliberazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tesaurò.

TESAURO, *Relatore*. L'onorevole Casalinuovo ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea su alcuni problemi particolarmente interessanti; e soprattutto egli ha creduto di sottolineare che la legge costituzionale, se richiede — come si dice in gergo tecnico — un ripensamento, non deve escludere la possibilità di emendamenti.

La ragion di essere della particolare procedura cui è sottoposta la legge costituzionale trova il suo fondamento proprio nella profonda esigenza che il legislatore abbia la possibilità di meditare su ciascuna norma modificativa o integrativa della Costituzione. Nella seconda deliberazione, la Camera può naturalmente abbandonare l'idea di modificare o di integrare la Costituzione, come può confermare la prima deliberazione.

La Costituzione dice all'articolo 138 che le leggi costituzionali sono adottate con due successive deliberazioni. Stando a queste parole, potrebbe sembrare a prima vista che per aversi una legge costituzionale occorran due provvedimenti deliberativi, cioè occorran due distinte manifestazioni di volontà, ciascuna delle quali con presentazione e discussione di emendamenti. Però, se si ricostruisce la volontà del costituente in base all'andamento della discussione dell'articolo 138, è facile accorgersi che ben diverso fu l'intendimento dell'Assemblea Costituente.

Ho qui i resoconti dei lavori della seconda sottocommissione. L'onorevole Rossi e altri sollevarono il problema della possibilità di emendamenti nella « seconda deliberazione ». La sottocommissione non fece propria la proposta Rossi e fece propria, votandola, la formula proposta dall'onorevole Perassi, il quale la motivò sottolineando la necessità, per le leggi costituzionali, del sistema delle due letture.

L'onorevole Perassi non era un profano della materia (egli è un eminente costituzionalista), di modo che non è pensabile nemmeno lontanamente che egli adoperasse quella terminologia in senso improprio. Ma anche se per avventura potessimo avere dei dubbi in proposito, rimane il fatto che ci si trova di fronte ad una presa di posizione precisa e inequivocabile della sottocommissione, dove venne largamente posto in rilievo che non si volevano due procedimenti deliberativi ma invece due letture, due fasi di uno stesso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

procedimento deliberativo, due momenti diversi in cui si matura una sola manifestazione di volontà, la quale, per essere produttiva di effetti, deve raccogliere, nell'ultimo suo atto, nella votazione « finale », la maggioranza assoluta dei consensi.

Non ho bisogno di ricordare a voi che il sistema delle due letture nell'ordinamento parlamentare europeo ed extra europeo, è fondato sul principio della necessità di avere due concordi manifestazioni di volontà: in una prima lettura si fissa, come si dice in gergo tecnico, la fattispecie legislativa; e nella seconda, ed eventualmente in una terza lettura, si sviluppa e si articola in norme il contenuto di questa fattispecie legislativa. Nel sistema delle due o delle tre letture, come è nell'ordinamento inglese, non si ammettono emendamenti nell'ultima lettura. (*Interruzione del deputato Targetti*).

DE MARTINO FRANCESCO. Ma l'articolo 138 parla di due « deliberazioni », non di due o tre « letture ».

TESAURO, *Relatore*. Nel sistema delle tre letture il testo approvato, articolo per articolo, nella seconda lettura deve essere approvato o respinto in blocco nella terza lettura.

TARGETTI. No. Se ella confronta il vecchio regolamento della Camera vedrà che era proprio nella terza lettura che si facevano tutti gli emendamenti che si volevano.

TESAURO, *Relatore*. Perdoni, onorevole Targetti. Noi abbiamo avuto soltanto una brevissima parentesi in Italia, in cui si è adottato un sistema ibrido che ammetteva la possibilità di emendamenti anche nell'ultima lettura; ma il sistema delle due letture quale fu proposto e votato dalla seconda sottocommissione della Costituente era quello classico.

Dirò subito all'onorevole De Martino che indubbiamente la sua osservazione è degna del massimo rilievo, ed egli, da acuto e fine giurista, ha posto il dito sull'unico argomento valido per sostenere una tesi contraria a quella che ho enunciato. Il testo dell'articolo 138 della Costituzione parla di due « deliberazioni »; e l'interpretazione letterale di queste parole può ben essere quella di due « processi deliberativi ». È indubbiamente questo un elemento che merita la massima considerazione. Non è però possibile dimenticare che il testo definitivo dell'articolo 138 è del Comitato di redazione, o di coordinamento (il Comitato dei 18): non è il testo che fu votato dall'Assemblea Costituente. Il Comitato di redazione volle (e non poteva volere diver-

samente) fissare in formula tecnica quella che fu la volontà genuina della Costituente quale si era manifestata in sottocommissione prima e poi in Assemblea plenaria. Potrà forse dirsi che la formula prescelta dal Comitato di redazione non fu in tutto e per tutto aderente alla volontà della Costituente; ma, se esiste un dubbio di interpretazione, il miglior modo per risolverlo è quello di risalire alla fonte. E allora sarà facile scorgere (né il Comitato dei 18 aveva certo il potere di mutare la sostanza delle norme approvate dall'Assemblea) che la parola « deliberazioni » deve intendersi nel senso che ciascuna Camera deve porre in essere per due volte una manifestazione di volontà avente lo stesso contenuto, perché, altrimenti, le deliberazioni non sarebbero successive ma sarebbero distinte, separate l'una dall'altra, potendo la seconda essere diametralmente opposta alla prima; l'esperienza, del resto, ci ha insegnato che molte volte un emendamento lanciato all'ultimo istante ha la possibilità, in questa tormentata vita parlamentare, di incidere in maniera sostanziale sulla funzione di una legge e sul suo contenuto, per cui mi pare evidente che il disposto dell'articolo 138 non può ritenersi soddisfatto se nella seconda deliberazione una delle due Camere adotta, all'ultimo momento e senza la necessaria riflessione, un emendamento che modifica sostanzialmente la legge.

Noi, perciò, ci troviamo di fronte non soltanto ad una evidente volontà della Costituente ma anche ad una serie di ragioni logiche, per cui non potremo mai disconoscere la necessità che la duplice manifestazione di volontà deve avere lo stesso oggetto.

Onorevoli colleghi, la Carta costituzionale è nata, si può dire, da poche ore, e non sarebbe lecito al Parlamento, chiamato ad interpretarne per la prima volta una determinata norma, adottare una interpretazione che significherebbe irrisione a quella che fu la reale volontà del potere costituente. Io sono, pertanto, profondamente convinto che la Camera vorrà considerare impossibile la introduzione di emendamenti nel testo, già approvato, della proposta di legge costituzionale Leone.

Entrando un poco nel merito delle modifiche proposte, qual'è, onorevoli colleghi, la questione che maggiormente divide la Camera all'atto di questa seconda deliberazione? Indubbiamente la questione dell'Alta Corte siciliana. Orbene, al di là del sentimento che ognuno di noi può avere per la Sicilia, regione tanto benemerita e indubbiamente dimostratasi degna di avere, almeno in via transitoria e per un determinato momento,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

una così alta magistratura, è possibile dare vita alla Corte costituzionale, cioè ad un organo destinato a dirimere i conflitti tra i poteri della Repubblica e le controversie che potranno sorgere fra lo Stato e le regioni, e contemporaneamente mantenere in vita, ancorché inserito nella Corte costituzionale come una sezione specializzata, un organo, le cui funzioni debbono essere dalla Corte costituzionale interamente assorbite? Ciò significherebbe vibrare un colpo mortale ad un'istituzione nel momento stesso in cui nasce.

Si dice che, in fondo, l'Alta Corte non ha ancora potuto assolvere ad una delle sue funzioni istituzionali: l'esame sulla legittimità costituzionale delle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana. Si potrebbe eventualmente approvare una norma transitoria per cui, allo scopo predetto, fino al momento dell'attuazione delle norme di quello statuto possano far parte della Corte costituzionale alcuni membri aggiunti, designati dal governo regionale siciliano. Io penso che la Camera potrebbe trovare con questa soluzione un componimento di tutti i contrasti.

ARTALE. Stralciamo l'articolo 16.

TESAURO, *Relatore*. L'articolo 16 può essere accettato anche da voi. Vi può essere invece una norma transitoria, da approvarsi con tutte le indispensabili garanzie.

Ad ogni modo la Camera è sovrana di decidere; io però ho grande fede che non uscirà da qui una deliberazione che snaturi la Corte costituzionale nel momento stesso in cui è posta in essere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli interventi dell'onorevole Casalnuovo prima e dell'onorevole relatore poi non mi pare abbiano posto questioni pregiudiziali o, almeno, non ho sentito che questi loro interventi concludessero con una formulazione di proposte che ci ponessero nella condizione di decidere sul loro merito prima di procedere oltre. Trattandosi di una procedura estremamente importante che noi affrontiamo per la prima volta, desidererei sapere da parte sia dell'onorevole Casalnuovo sia del relatore se la mia interpretazione è esatta, e cioè se il loro intervento è stato diretto più a prospettare questioni che non a proporre formalmente una soluzione piuttosto che un'altra.

CASALNUOVO. Io ho dichiarato esplicitamente che non sollevavo alcuna questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. È chiaro quindi che certe questioni fra quelle prospettate potranno trovare la loro sede quando si arriverà a discutere gli articoli; ad esempio in occasione

di un emendamento soppressivo o aggiuntivo o sostitutivo, in sede dell'articolo a cui quello si riferisce.

AMBROSINI. Allora la questione resta impregiudicata?

PRESIDENTE. Sì, visto che la esposizione delle questioni non si è conclusa con una richiesta di decisione pregiudiziale della Camera.

AMBROSINI. Si tratta di questioni di principio così gravi che non possono essere risolte incidentalmente.

PRESIDENTE. Lo vedremo nel corso del nostro esame. Intanto, non essendovi alcuna obiezione al passaggio alla discussione degli articoli, tale passaggio si intende accolto.

GUERRIERI EMANUELE. Ho presentato, insieme con altri colleghi, un ordine del giorno diretto a far sì che la Camera deliberi lo stralcio dell'articolo 16.

PRESIDENTE. Se ne parlerà in sede di articolo 16.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MAZZA, *Segretario*, legge:

«La Corte costituzionale esercita le sue funzioni, nelle forme, nei limiti ed alle condizioni di cui alla Carta costituzionale, alla legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, ed alla legge ordinaria emanata per la prima attuazione delle predette norme costituzionali».

PRESIDENTE. Dal modo come la discussione si è svolta, sembra evidente che la Camera ritiene che la maggioranza qualificata richiesta dall'articolo 138 della Costituzione per la seconda votazione debba riferirsi alla votazione finale del disegno di legge, in quanto questo è da considerarsi non come una somma di articoli, ma come un tutto unico. Se non vi sono obiezioni, rimane pertanto stabilito che i singoli articoli saranno votati con la normale procedura seguita per le leggi ordinarie.

(*Così rimane stabilito*).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. MAZZA, *Segretario*, legge:

«Spetta alla Corte costituzionale giudicare se le richieste di referendum abrogativo presentate a norma dell'articolo 75 della Costituzione siano ammissibili ai sensi del secondo comma dell'articolo stesso.

«Le modalità di tale giudizio saranno stabilite dalla legge che disciplinerà lo svolgimento del referendum popolare».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare di poter constatare che assai numerose sono le astensioni. Perciò, prima di proseguire nelle votazioni degli articoli, vorrei, data la delicatezza dell'argomento, far rilevare che una posizione di agnosticismo non sembra la più adatta per questioni del genere. Se vi è qualcuno che ha obiezioni da fare circa il metodo di votazione, sarebbe opportuno le facesse, perché non possiamo considerare come una manifestazione di volontà di un singolo o di un gruppo la non partecipazione alla votazione. Riterrei che, su argomenti seri come questo, fosse, non dirò doveroso, ma certo estremamente opportuno che un suggerimento come quello che io do fosse seguito.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per quanto avrei gradito che avesse chiesto di parlare prima della votazione dell'articolo 1.

CARONIA. Signor Presidente, siccome ella ci ha richiamati sulla delicatezza di questo argomento, prima che si proceda alla votazione dell'articolo 2 credo opportuno esprimere la mia opinione, a meno che ciò non sia consentito dal regolamento.

PRESIDENTE. La questione dell'interpretazione da darsi all'articolo 138 della Costituzione è così seria da permettere una certa elasticità nella interpretazione delle normali regole procedurali.

CARONIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in presenza di una legge costituzionale, della prima che si vota nel nostro Parlamento, e ritengo che una legge costituzionale debba essere completata da tutte le garanzie che la Costituzione richiede. Secondo il mio parere, ogni articolo di una legge costituzionale ha, per se stesso, il valore di una legge, se riguarda articoli diversi della Costituzione; pertanto, ogni articolo dovrebbe essere, in seconda deliberazione, votato con la maggioranza qualificata: cioè, per l'approvazione dovrebbe riportare la maggioranza assoluta dell'Assemblea o i due terzi.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, io la lascerò continuare a parlare; però, devo osservarle che ella aveva preparato la sua esposizione, evidentemente, per sollevare una questione pregiudiziale. Ora, prima del passaggio all'esame ed all'approvazione degli articoli, io ho chiesto se vi fosse qualche pregiudiziale. Questo lo dico non per impedirle di esporre il suo pensiero, ma per prevenirla che non potrei dare più al suo intervento il valore di una pregiudiziale.

Dopo che abbiamo adottato per l'articolo 1, senza opposizioni, un determinato metodo di votazione, non può evidentemente essere sollevata, in sede di articolo 2, una questione sul metodo stesso.

CARONIA. Onorevole Presidente, mi sono permesso di chiedere la parola quando ella ha posto l'accento sulla delicatezza del problema.

PRESIDENTE. Esatto; però, le ripeto che questo suo intervento non può essere assimilabile che ad una dichiarazione di voto; io ho pesato le parole; se ella avesse voluto avanzare una pregiudiziale sul metodo di votazione, avrebbe dovuto farlo prima della votazione dell'articolo 1.

CARONIA. Signor Presidente, ella potrà dare il valore che meglio crede alla mia dichiarazione.

Ripeto che ogni articolo di una legge costituzionale, se riguarda argomenti diversi, ha, per se stesso, il valore di una legge costituzionale e quindi richiede la maggioranza qualificata della metà più uno dell'Assemblea o dei due terzi. E questo perché dobbiamo lasciare intatto il diritto dei cittadini, il diritto delle regioni o il diritto dei deputati di richiedere, sui singoli articoli, ove occorra, il *referendum*. La Costituzione stabilisce che quando una legge costituzionale, o un singolo articolo secondo la mia interpretazione, è approvato a maggioranza assoluta, vi è diritto al *referendum*. Se la legge è approvata con i due terzi, questo diritto cessa. Allora, dobbiamo sapere se ogni singolo articolo è approvato con la metà più uno o con due terzi, perché possa essere esercitato il diritto al *referendum*. Non sono mai troppe le garanzie che si richiedono per le leggi costituzionali; e perciò la stessa Costituzione ha voluto circondare le leggi costituzionali e le modifiche della Costituzione delle massime cautele.

Queste cautele non riguardano soltanto la legge, nel suo complesso, ma ogni articolo; pertanto, ritengo che si debba procedere, articolo per articolo, ad un modo di votazione che valga ad accertare se si sia o meno raggiunta la maggioranza qualificata.

PRESIDENTE. Vorrei porle un quesito, onorevole Caronia: quali conclusioni trarrebbe lei se, per esempio, accadesse che un articolo fosse approvato a semplice maggioranza e la intera legge fosse invece approvata con la maggioranza dei due terzi? Io prospetto un quesito, ma non pretendo che ella improvvisi la soluzione, onorevole Caronia.

CARONIA. In tal caso l'articolo si deve considerare non approvato e deve essere stralciato dalla legge, o, se ha riportato la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

maggioranza assoluta, e non i due terzi, può esser soggetto a *referendum*.

PRESIDENTE. Che valore avrebbe, allora, l'approvazione finale dell'intera legge con i due terzi dei voti? Sono quesiti che pongo, come se pensassi ad alta voce, di fronte a problemi così notevoli.

LAÇONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAÇONI. Signor Presidente, chiedo scusa se soltanto al suo secondo richiamo ho chiesto di parlare e non nella sede, che sarebbe stata quella naturale, quando, cioè, ella ha invitato la Camera ad esprimere un giudizio, prima di porre in votazione l'articolo 1.

Questo ritardo, in fondo, per me (come, forse, anche per il collega Caronia e per altri colleghi) è determinato dal fatto che tutti abbiamo piuttosto delle perplessità anziché delle idee chiaramente definite.

Il mio gruppo ed io personalmente, a lume di logica, saremmo portati a pensare che il voto con la maggioranza qualificata, che è l'atto solenne, cautelato da particolari garanzie, dovesse — a rigor di logica — essere riservato alla votazione finale della legge. Ma, vedi caso, abbiamo sott'occhio una legge sulla quale, pur essendovi più o meno un accordo generale su tutti gli articoli, tuttavia su un articolo vi è un dissenso che non è soltanto formale o di dettaglio, ma che è sostanziale, in quanto apre una questione di ordine politico e giuridico estremamente complessa.

Quindi direi che questa legge sembra offer-taci dal caso quasi intenzionalmente per porci sott'occhio — come dire? — la possibilità di prendere in considerazione l'altra interpretazione della disposizione costituzionale e di farci riflettere su questo fatto: che in una legge qualsiasi (come appunto in questa), pur essendo disciplinata un'unica materia, vengono toccati argomenti che talvolta hanno una loro individualità specifica e sui quali, pur essendovi un accordo generico su tutta la legge, possa aversi una maggioranza diversa e dei pronunciamenti anche opposti. (*Commenti al centro e a destra*).

Soltanto attraverso una procedura che ripettesse per ogni singolo articolo la votazione qualificata e, quindi, rinnovasse per ogni singolo articolo la garanzia del voto previsto dalla Costituzione, soltanto attraverso una simile procedura — ripeto — si potrebbe avere la sicurezza che non soltanto sul complesso della legge, ma anche su ogni articolo — ed eventualmente su quel particolare articolo che, come in questo caso, abbia un

valore politico eccezionale e direi quasi al di fuori del contenuto generale della legge — si è raggiunta la maggioranza qualificata richiesta dalla Costituzione.

Del resto, non ho avvertito la difficoltà del quesito che l'onorevole Presidente prospettava. Il quesito consisteva in questo: se un determinato articolo venisse approvato dalla Camera, ma non con la maggioranza qualificata, cosa avverrebbe? Credo che avverrebbe questo: quell'articolo sarebbe respinto dalla Assemblea, cioè non sarebbe approvato, perché non è stata raggiunta la maggioranza qualificata richiesta dalla Costituzione.

Insomma, nessuno di noi — né il collega Caronia, che ha parlato, né altri colleghi che hanno taciuto, né io stesso — è in grado di avere in questo momento un'opinione chiara su un argomento che è di tal peso che ella, signor Presidente, ha ritenuto di richiamare nuovamente l'attenzione della Camera con un superamento delle formalità procedurali; nessuno di noi credo che su un argomento di tal peso abbia un'opinione chiara, mentre indubbiamente abbiamo delle perplessità. Un ulteriore esame, anche rapido, della questione, o l'intervento di colleghi eminenti giuristi potrebbero tornare a vantaggio di tutti, in quanto in questo momento si decide una questione che varrà come precedente per una serie di altri casi. Quindi non credo sia tempo sprecato quello che potremmo eventualmente impiegare per chiarire maggiormente la questione a noi stessi ed alla Camera.

PRESIDENTE. Io non ho avuto modo di intervenire se non quando, in occasione della votazione dell'articolo 1, ho constatato che non pochi colleghi rimanevano in una posizione di agnosticismo, evidentemente incerti, dopo che io avevo segnalato, prima di porre ai voti l'articolo 1, il quesito se la maggioranza qualificata dovesse essere riferita soltanto alla votazione finale. E allora mi è parso che l'importanza dell'argomento e il fatto che per la prima volta siamo chiamati a votare in seconda deliberazione una legge costituzionale meritassero che io richiamassi l'attenzione della Camera su problemi formalmente già superati, anche se ciò poteva apparire non completamente ortodosso da un punto di vista strettamente formalistico e regolamentare.

VIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGO. Signor Presidente, data la delicatezza dell'argomento e poichè la Camera è chiamata a decidere su una questione procedurale di basilare importanza, propongo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

di rinviare la discussione sottoponendo la questione alla Giunta del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Vigo, la questione procedurale su cui la Camera deve deliberare riguarda, più che l'interpretazione del regolamento della Camera, l'interpretazione di un articolo della Costituzione.

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, mi si consenta di fare una brevissima osservazione nei confronti della domanda di sospensione avanzata da alcuni colleghi.

La Presidenza si è preoccupata di questo delicato e fondamentale problema e ha chiesto l'opinione della I Commissione, la quale si è riunita in seduta quasi plenaria. La I Commissione ha esaminato precisamente i metodi di votazione e ha ritenuto indubbio che si debba votare con la maggioranza qualificata la legge nel suo insieme in seconda deliberazione, e ha anche risolto (e l'onorevole Tesauro può darne testimonianza) il quesito sorto in questo momento, e precisamente ha detto che la maggioranza qualificata è necessaria soltanto per l'approvazione della legge nel suo insieme e non già per l'approvazione dei singoli articoli. Quindi in proposito vi è già un precedente; c'è l'opinione della I Commissione che, prima di pronunziarsi, ha trascorso una intera mattinata esaminando il problema in tutti i suoi aspetti.

Non vedo, dunque, perchè si debba rinviare la discussione dell'argomento, per rifare ciò che è stato fatto, e cioè una nuova consultazione tra esperti.

Secondariamente, rivolgo un appello alla autorità del Presidente. Il Presidente si è doluto, e mi pare giustamente, che l'approvazione del primo articolo sia avvenuta fra una certa disattenzione, mentre alcuni colleghi non hanno votato nè *pro* nè *contra*. Ma il fatto che il Presidente ha messo in votazione il primo articolo senza che nessuno sollevasse la questione costituisce per me un pregiudizio insuperabile. La Camera era riunita, i colleghi erano presenti in gran numero e potevano, e dovevano, fare eventualmente le loro eccezioni prima. Mi pare che la stessa dignità del Parlamento richieda che si continui nella votazione, esprimendo tutti il nostro parere, con il sistema che il Presidente ha già indicato ed illustrato in occasione della votazione dell'articolo 1.

TESAURO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO, *Relatore*. La questione che ci occupa è indubbiamente delicata, benchè,

secondo il mio modesto convincimento, sia di una soluzione facile ed evidente, a tal punto che la I Commissione, dopo un esame attento della questione, ha deliberato, se non erro, all'unanimità. (*Approvazioni*).

Ora, siccome vi sono colleghi che non hanno partecipato alla discussione in sede di Commissione, io desidero porre in rilievo quelli che furono gli elementi decisivi per la soluzione adottata. In Commissione fu ricordato che il testo dell'articolo 138 della Costituzione deriva, per quanto concerne il sistema di votazione delle leggi costituzionali, da un emendamento in cui era stabilito che « la maggioranza assoluta è richiesta sul voto finale » e che fu approvato all'unanimità dalla sottocommissione e all'unanimità dell'Assemblea plenaria. Il Comitato di coordinamento ha poi sostituito alle parole « voto finale » le altre « seconda votazione ». Può sembrare, a prima vista, che il testo risulti modificato nella sostanza, ma così non è, e così non poteva essere, dati i limitati poteri del Comitato dei 18. È chiaro pertanto che la seconda votazione non può essere altro che quella sul complesso della legge.

Per le votazioni vige nel nostro sistema parlamentare — come in genere in tutti i sistemi parlamentari — il principio che la maggiore solennità è richiesta solamente per la votazione finale del disegno di legge nel suo complesso.

Noi, ogni giorno, votiamo per alzata e seduta, a meno che alcuni colleghi non chiedano altre votazioni, come quella per scrutinio segreto o quella per appello nominale. Lo scrutinio segreto, che è considerato la forma di votazione più solenne, la forma che dà maggiori garanzie, è richiesto invece solamente per la votazione finale, cioè per la votazione sul disegno di legge nel suo complesso.

Pertanto abbiamo non solo un testo preciso della Costituzione, abbiamo non solo un precedente immediato di una votazione che ci dà la giustificazione di quel testo, ma abbiamo anche una manifestazione di volontà, che non abbiamo la possibilità di trascurare: quando la Camera dei deputati ed il Senato hanno adottato i loro regolamenti, rispettivamente agli articoli 107 e 91 hanno consacrato una disposizione in virtù della quale non può sussistere dubbio alcuno che la votazione che richiede la maggioranza assoluta è la seconda votazione, cioè la votazione del disegno di legge nella sua unità e nel suo complesso.

Per tutti questi motivi, io credo che la Camera possa senza perplessità continuare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

nell'approvazione dei singoli articoli a maggioranza semplice (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Devo insistere sul carattere di semplici dichiarazioni da attribuire a questi interventi dei colleghi, poiché — ripeto — non posso dare carattere pregiudiziale ad interventi che seguono l'approvazione dell'articolo 1. Tuttavia è bene, anche di fronte alla pubblica opinione, che la questione della interpretazione da darsi all'articolo 138 della Costituzione non sia ignorata dalla Camera, la quale ne ha avvertito la delicatezza e la complessità.

ARTALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ora che la questione è stata sollevata, non può essere senza conseguenze; perché è certamente insuperabile il fatto che se un determinato articolo non ha ottenuto la maggioranza assoluta voluta dall'articolo 38 della Costituzione deve essere respinto e non incluso nel voto finale. Perché è chiaro che un articolo che può costituire una modifica della Costituzione non può essere, in ipotesi, votato anche con 20 deputati in aula: la Costituzione vuole certamente escludere ciò.

Il collega Rossi ha detto che c'è stato un autorevole parere della Commissione dell'interno, ma è sempre un parere. È necessario che decida l'Assemblea, perché si tratta di una questione delicatissima, che a me modestamente pare insuperabile, dopo che il collega Caronia l'ha sollevata. Quando un articolo non raggiunge la maggioranza assoluta deve essere soppresso; nel voto finale non entra più. Il voto finale non ratifica, in materia costituzionale, la mancanza del *quorum* necessario nell'*iter* della votazione articolo per articolo.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che vi sia ancora un altro aspetto della questione che a mio parere non è pregiudicato dalla prima votazione, che indubbiamente la Camera ha fatto e per la quale l'affermazione del collega Rossi è pienamente logica.

Poniamo l'ipotesi che su uno dei successivi articoli o su una parte di un articolo si domandi l'appello nominale o lo scrutinio segreto e che in questa votazione si raggiunga la maggioranza semplice ma non la maggioranza qualificata, richiesta dalla Costituzione: possiamo ritenere che quell'articolo debba

essere incluso nella votazione finale e che, quindi, su quell'articolo, perché fa parte del complesso della legge, si debba poter formare una maggioranza (qualificata) differente da quella (ordinaria) che per caso si fosse formata in sede di appello nominale o di scrutinio segreto?

Riterrei che, considerandolo da questo lato, il problema possa essere superato in questo modo: qualora la Camera non domandi un particolare tipo di votazione e voti per alzata e seduta, dovrebbe valere il principio generale della presunzione della esistenza della maggioranza. Trattandosi di presunzione *iuris tantum*, essa può valere qualunque sia la maggioranza voluta. Se però è richiesto lo scrutinio segreto o l'appello nominale, non v'ha dubbio che, perché sia proclamata l'approvazione, questa debba risultare conseguita con la maggioranza voluta; se tale maggioranza non è raggiunta, va proclamata la non approvazione, e l'articolo, o il comma, sul quale si è votato, cessa di far parte del disegno di legge. Non si vede come potrebbe essere consentito un secondo appello attraverso la votazione finale sul complesso del disegno di legge.

Mi permetto di far considerare poi alla Camera un altro lato della questione. La Costituzione parla di leggi. È un termine molto generico, perché una legge può essere un complesso di norme che sono effettivamente gli aspetti di una sola questione da regolare, ma può anche essere un insieme di norme differenti, come spesso accade. Formalmente il provvedimento è unico, ma non di rado nelle leggi vi sono norme differenti che regolano differenti questioni. Mi par chiaro che, in quest'ultima ipotesi, si dovrebbe votare articolo per articolo, trattandosi di problemi differenti, trattandosi, sostanzialmente, di varie leggi formalmente riunite in una.

Vi è un altro aspetto che ha la sua importanza. Potrebbe accadere che su una legge costituzionale la grande maggioranza della Camera fosse disposta a votare una serie di articoli, mentre su un articolo solo potrebbero manifestarsi divergenze. È bene trovare il fondo politico delle questioni che si agitano nelle discussioni giuridiche. Nel caso in esame, ad esempio, vi possono essere dei colleghi disposti ad accettare la legge nel suo complesso ma non disposti ad accettare l'articolo sulla soppressione dell'Alta Corte siciliana. Vogliamo mettere l'Assemblea nella condizione di respingere tutta la legge, senza ottenere la maggioranza dei due terzi, uni-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

camente perché su una determinata questione non vi è l'accordo di tutti? Possono esservi dei motivi pratici che inducano, non solo per questo ma anche per altri casi, l'Assemblea a non votare una legge costituzionale unicamente perché su una determinata norma, magari su una virgola della legge stessa, non c'è l'accordo dei due terzi.

Queste sono, secondo me, le ragioni che consiglierebbero di continuare e votare la legge costituzionale in esame così come è già stato fatto per l'articolo 1, ma che consiglierebbero anche, ove sorgesse la richiesta di una votazione segreta o per appello nominale, di ritenere valida soltanto una maggioranza assoluta. (*Approvazioni — Commenti*).

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché, come diceva giustamente il collega De Martino, in tutte le questioni giuridiche che si agitano in un'Assemblea politica la politica esercita una certa influenza, io devo in quest'occasione sottrarmi a tale influenza, giacché la mia modestissima ma convinta opinione giuridica non collima perfettamente con quelle che potrebbero essere le mie preferenze politiche. E mi spiego. Se si chiede che ogni articolo di legge costituzionale debba avere il crisma della maggioranza assoluta dell'Assemblea, si rendono difficili le modifiche alla Costituzione. Ora, poiché in questo momento da alcune parti si manifesta il proposito di modificare alcune norme costituzionali in un senso assolutamente contrario al mio orientamento politico, io dovrei istintivamente essere favorevole a rendere il più possibile difficile ogni modifica di norme costituzionali. Vi è anche un'altra circostanza che dovrebbe agire su me nello stesso senso. Richiedere la maggioranza assoluta per ogni articolo della legge significa rendere più difficile l'approvazione dell'articolo 16, per il cui mantenimento non ho davvero molto entusiasmo.

Ma, d'altra parte, io non posso aderire ad un'opinione che va contro il mio convincimento. Nella elaborazione della Costituzione, quando fu richiesta una maggioranza qualificata nella seconda votazione non ci fu nessuno che non intendesse riferirsi alla votazione finale, cioè alla votazione del disegno di legge, non già dei singoli articoli.

Quando l'onorevole Tesauro si richiamava alla formula che prima avrebbe figurato nella discussione della Costituzione, a proposito dell'articolo 138, per venire ad una conclusione — me lo permetta — che io disapprovo in pieno,

che cioè in questa sede non sarebbero proponibili emendamenti, io mi sono dato pensiero di andare a rivedere il verbale di quella discussione. E vi ho trovato l'emendamento dell'onorevole Perassi del seguente tenore. « La Camera, in due letture, con un intervallo non minore di tre mesi, approva a maggioranza assoluta dei membri di ciascuna Camera nel voto finale in seconda lettura ».

Il voto finale, dunque. Non ci si riferisce al voto di singoli articoli, ma alla votazione complessiva e conclusiva del disegno di legge. Infine, onorevoli colleghi, il Senato da parte sua ha chiarito la cosa, ha ripetuto cioè lo stesso concetto, quando nell'articolo 91 del suo regolamento ha detto: « Ove nella seconda votazione il disegno di legge sia stato approvato a maggioranza non minore dei due terzi dei componenti il Senato, il Presidente, nel trasmettere il testo alla Camera dei deputati e al Governo, indica tale maggioranza, agli effetti del terzo comma dell'articolo 138 » (che riguarda il *referendum*).

Parla di « seconda votazione » e « approvazione del disegno di legge ». E quando si dice « approvazione del disegno di legge », si intende approvazione che si ha con la votazione finale.

E, a proposito della ragione per la quale questa norma è nata, mi permetto di fare, anche questa osservazione. Voi sapete, onorevoli colleghi, che quando il disegno di legge è stato approvato con una maggioranza non minore di due terzi, non si può far luogo a *referendum*. Che cosa accadrebbe se si procedesse ad una votazione qualificata articolo per articolo? Un articolo di legge costituzionale può avere riportato una votazione minore a due terzi; il disegno di legge, nella votazione finale, potrebbe, invece, essere stato approvato con maggioranza non minore di due terzi. E allora accadrebbe che verrebbe approvato, nella forma nella quale non è ammesso il *referendum*, un disegno di legge in cui alcune norme sarebbero state approvate, invece, con una maggioranza non altrettanto qualificata. E questo sarebbe addirittura un assurdo!

Un'ultima osservazione per quanto riguarda un po' la dottrina. Ho visto che nel *Commento sistematico alla Costituzione*, diretto dal nostro caro amico onorevole Calamandrei, non per opera sua ma per opera dei suoi collaboratori è ribadito il concetto che si tratta di maggioranza qualificata nella votazione finale del disegno di legge.

E ancora, se ci si vuole richiamare ad alcuni precedenti di altre legislazioni, richiamo l'attenzione della Camera sulla Costitu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

zione francese, la quale delibera « con votazione qualificata » intorno alla materia della revisione della Costituzione. Ma quando si tratta di applicare questo concetto, si tratta di articolare una proposta di legge che abbia il carattere di modifica della Costituzione, allora questa proposta di legge è sottoposta a votazione con carattere normale e non qualificato.

È per queste ragioni che mi rincresce dissentire dall'amico onorevole De Martino e dalla sua proposta. Per me, sul modo di votazione non può nascere dubbio. Né è il caso di interpellare la Camera. La decisione, delicata, importante, spetta al nostro Presidente. Mi rincresce addossargli questo peso, ma egli ha buone spalle per sostenerne ben altri!

LEONE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Debbo esprimere il mio dissenso dalla proposta intermedia avanzata dall'onorevole De Martino, per quanto attiene alla ipotesi acuta, da lui prospettata, di una eventuale votazione per appello nominale o per scrutinio segreto su un determinato articolo o emendamento. L'onorevole De Martino chiede che per tale ipotesi sia rispettata la maggioranza qualificata di cui all'articolo 138 della Costituzione.

Mi pare che la conseguenza sia inaccettabile, perché, se fissiamo il criterio che la votazione su singoli articoli e singoli emendamenti debba avvenire secondo la norma ordinaria del regolamento e soltanto la votazione finale debba avvenire secondo la maggioranza qualificata, è evidente che una eventuale votazione parziale, singola, fatta a scrutinio segreto o per appello nominale debba obbedire a tale norma, e cioè alla maggioranza relativa. E sarebbe veramente singolare che dal modo di votazione dipendesse una particolare determinazione della maggioranza richiesta per la validità della votazione.

Per quanto attiene al modo di votazione, bisogna indubbiamente ritenere che l'articolo 138 della Costituzione non è molto felice (diciamolo con molta sincerità), perché si parla di deliberazione, di maggioranza assoluta, di seconda votazione, senza precisare. Gli articoli precedenti della Costituzione, quelli dettati in tema di formazione di leggi, in particolare l'articolo 72, non danno maggiori lumi in proposito, perché la parola « votazione » è stata usata indiscriminatamente. E questo sia detto, con un certo senso

di amarezza, anche da parte di uno che ha avuto l'onore di appartenere alla Costituente.

È vero che la dottrina, come ha citato l'onorevole Targetti, ricordando anche un trattato diretto dal nostro eminente collega Calamandrei, è d'accordo nel senso che solo la votazione finale sia fatta a maggioranza qualificata, e mi pare che a favore di questa tesi più che la formula del primo comma dell'articolo 138, che ho dichiarato infelice, valga il rilievo dell'onorevole Targetti, che mi ero prospettato anche io.

Ci siamo incontrati cioè nella medesima visione di ritenere che fosse proprio il terzo comma dell'articolo 138 a rafforzare l'opinione (fermata in dottrina) di una votazione con maggioranza qualificata soltanto nella votazione finale; proprio per l'assurdo che deriverebbe dal chiedere la maggioranza qualificata per ciascuna votazione, nel caso in cui queste votazioni portassero taluna ad una maggioranza assoluta pura e semplice, a norma del primo comma dell'articolo 138, e tal'altra ad una maggioranza di due terzi dei componenti della Camera, a norma del terzo comma. In tal caso ci troveremmo di fronte a questa stranissima, assurda incongruenza: che taluni degli articoli di una legge costituzionale potrebbero essere soggetti a referendum, altri articoli no. (*Interruzione del deputato De Martino Francesco*). Onorevole De Martino, la sua interruzione mi costringe allora a ribadire questa mia opinione. Sarebbe veramente assurdo, in quanto vi sono delle leggi nelle quali certe volte si immettono cose varie, leggi mosaico, in cui, con il pretesto di risolvere certi problemi, si contrabbandano anche delle norme, le quali non hanno...

ARTALE. Questo è il caso.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Onorevole Artale, non mi occupo del merito, e lo dimostrerò che non è il caso. Proprio per prendere spunto da questa sua interruzione, dirò che fu il Senato che, votando la legge ordinaria di applicazione della legge sulla Corte costituzionale, stabilì con un ordine del giorno che il problema della coesistenza o della soppressione dell'Alta Corte siciliana dovesse essere risolto con una norma costituzionale.

FAILLA. Con un'apposita proposta di legge costituzionale.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Con apposita proposta di legge costituzionale. E quando noi ci siamo trovati a presentare (e forse sarà bene ricordare — parlo in questo momento a titolo personale e come pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

sentatore della proposta di legge, ma consentitemi di sentire la responsabilità di Presidente della Commissione — che questa proposta di legge che porta il mio nome, e di ciò mi onoro, è firmata anche da colleghi di altri partiti, e fra costoro figura anche il nome eminente dell'onorevole Capalozza di parte comunista) quando — dicevo — abbiamo presentato questa proposta di legge...

ARTALE. Non portava l'articolo 16.

LEONE, *Presidente della Commissione*. È vero, non lo portava.

Quando fu presentata questa proposta di legge costituzionale (firmata da questi eminenti colleghi fra cui gli onorevoli Capalozza, Bettiol Giuseppe, Migliori, Lucifredi ed altri) noi ci accorgemmo che fosse opportuna integrarla, disciplinando anche il problema della Corte costituzionale siciliana. Ma nel momento in cui noi esaminavamo la presente proposta di legge costituzionale, destinata ad integrare la Costituzione sulla materia concernente la Corte costituzionale, sarebbe stato un declino di responsabilità non occuparci dell'Alta Corte siciliana, la quale costituiva una entità di fatto e giuridica, sulla quale cadeva la nuova entità che andavamo a regolare, onde la necessità e l'opportunità di risolvere il problema della coesistenza o meno di due altissimi organi. Non mi occupo del problema, ma dobbiamo ritenere, in perfetta lealtà, che il problema dell'Alta Corte siciliana non poteva essere dimenticato dalla Camera, specie quando ci si trovava a dover discutere di una legge a carattere costituzionale sulla Corte costituzionale.

Chiusa la parentesi, dirò all'onorevole De Martino che le leggi di regola hanno un carattere organico, una propria armonia e una propria struttura.

Come potrebbe evitare l'onorevole De Martino che per una legge di carattere costituzionale, per cui le singole votazioni dessero luogo taluna a una maggioranza assoluta, tal'altra a una maggioranza dei due terzi dei componenti della Camera, ci si trovi di fronte alla possibilità (era l'ipotesi che faceva il collega onorevole Targetti e che riprendo io), che una delle norme possa essere sottoposta a *referendum* e l'altra no? Se le norme sono parte di una medesima legge, membra — come mi diceva in privato l'onorevole Calamandrei — di un unico corpo, come potremo noi consentire che il popolo, in sede di *referendum*, possa esaminare una norma di legge, quando una norma di legge costituisce una parte, come tale collegata

all'unità della legge? Non fate il caso che riguarda l'articolo dell'Alta Corte siciliana...

LACONI. Nessuno può sostenere questa assurdità.

LEONE, *Presidente della Commissione*. Queste sono le conseguenze inevitabili della tesi De Martino.

LACONI. Queste sono conseguenze volute per spingere all'assurdo una tesi giusta...

LEONE, *Presidente della Commissione*. Onorevole Laconi, mi segua senza quell'aria di eccessiva sufficienza che è nel suo costume, e abbia la cortesia di rendersi conto come sia esatto il mio rilievo. Gli oppositori, coloro che sostengono la tesi della necessità della votazione a maggioranza qualificata per tutti gli articoli, non possono impedire che di questa maggioranza qualificata facciano certificazione gli atti della Camera. Non si tratta di *acta interna corporis*, ma di una deliberazione della Camera, che resta registrata negli atti della Camera.

Facciamo l'ipotesi che questa tesi fosse accolta dalla Camera e procedessimo con questo sistema. Avremmo dall'articolo 1 all'articolo 16, 16 votazioni...

DE MARTINO. Potremmo averle!

LEONE, *Presidente della Commissione*. In questo momento non mi occupo della sua tesi.

Una voce al centro. La maggioranza ignota! (*Si ride*).

LEONE, *Presidente della Commissione*. La maggioranza ignota è impossibile, perché la maggioranza deve essere qualificata.

Io stavo riprendendo un argomento dell'onorevole Targetti, che mi sembra definitivo, per stabilire che la maggioranza qualificata deve essere chiesta solo per la votazione finale.

Quando l'articolo 138 della Costituzione stabilisce che le leggi costituzionali sono soggette a *referendum*, se raggiungono una certa maggioranza e non sono più soggette a *referendum*, se raggiungono una più qualificata maggioranza, vuol dire che noi non possiamo consentire una serie di votazioni parziali, perché arriveremmo a questa conseguenza: di avere delle votazioni ciascuna delle quali ha una propria maggioranza. E allora potremmo avere che per l'articolo *x* si raggiunga soltanto la maggioranza della metà più uno, e l'articolo *x* sarebbe suscettivo di *referendum* popolare; potremmo avere all'articolo *y* una maggioranza di due terzi dei componenti della Camera, e l'articolo *y* non sarebbe suscettivo di *referendum* popolare. E poiché gli articoli *x* ed *y* possono essere (anzi di regola sono) collegati, basta che possa accadere que-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

sto, perché sia esatta la tesi che noi patrociniamo.

Tutti gli articoli di una legge sono collegati. Noi quasi sempre votiamo in funzione di tutta la legge, tanto è vero che noi, pur essendo d'accordo su tutti gli articoli di una legge, possiamo votare contro lo spirito della legge. Ciò vuol dire che non può essere consentito che una legge costituzionale sia divisibile, sia *in partibus* suscettibile di *referendum* e *in partibus*, invece, diventi immediatamente efficace, senza possibilità di revisione attraverso il *referendum*.

Se questa incongruenza insuperabile fosse conseguenza di una tesi opposta a quella sostenuta dal relatore (cioè la votazione a maggioranza qualificata deve essere richiesta per la votazione finale), io resto convinto in questo momento — e restano superate le perplessità del mio animo — che questa votazione a maggioranza qualificata sia chiesta soltanto per la votazione finale. Con ciò non svaluto gli argomenti portati a favore della tesi che accetto da altri colleghi ed in particolare dal relatore. Ritengo che a questi argomenti acuti e rispettabili occorra aggiungere l'argomento dell'onorevole Targetti e da me ripreso, per poter decidere nel senso prospettato dal relatore della Commissione.

Onorevole Presidente, io penserei che, per l'altezza della discussione, sarebbe bene dimenticare l'eccezione di preclusione fatta dall'onorevole Rossi.

Io non so se la preclusione possa esistere, perché il problema non era sorto. Ella, onorevole Presidente, aveva eccitato la Camera, col suo acuto senso di responsabilità, alla impostazione della questione sull'articolo 1. La Camera non ha avvertito tempestivamente il suo invito e ha votato con procedura normale. L'eccezione è stata posta dal collega Caronia soltanto sull'articolo 2. Vuol dire che, avendo compiuto la precedente votazione, non a seguito della risoluzione di una eccezione da parte della Camera, ma avendola compiuta sul presupposto che l'obiezione non fosse mossa, una preclusione non vi è, in senso tecnico. In qualsiasi momento un collega può accorgersi che la votazione è avvenuta secondo una procedura errata e può chiedere che a quel punto si rettifichi la procedura stessa.

Onorevole Presidente, so che è questione di estrema delicatezza. Che cosa accadrebbe delle votazioni compiute per articoli precedenti?

Però, senza andare avanti nell'impostazione di altri problemi non fissiamo un con-

cetto di preclusione, che distruggerebbe la bellezza di questa discussione!

Penso, d'accordo con l'onorevole Targetti, che spetti a lei, salvo reclamo alla Camera, risolvere questo problema, e mi auguro che ella vorrà risolverlo nel senso da noi prospettato. (*Applausi al centro e a destra*).

CALAMANDREI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè da vari colleghi, sulla questione che si discute, sono stati sollevati perplessità e dubbi, vi devo confessare che da questa discussione così interessante qualche dubbio è nato anche in me, e mi permetto di esporvelo, per tentar di arrivare a chiarire le mie idee. Vi dichiaro anche che in me questi dubbi e queste perplessità partono da questi due propositi: interpretare nel modo giuridicamente più esatto e più fedele gli articoli della Costituzione; trovare, soprattutto, la strada perchè si arrivi il più rapidamente possibile ad attuare concretamente la Corte costituzionale.

Da parte dei colleghi della opposizione ed anche da parte mia, molte volte si è mosso al Governo il rimprovero di voler ritardare l'attuazione delle leggi costituzionali, che è impegno del Governo e di questa legislatura portare a termine. Non vorrei che, in questa discussione, si desse all'opinione pubblica l'impressione che anche il Parlamento concorra a questo indugio; il quale qui non è premeditato, perchè deriva dal fatto che l'imperfezione formale di certe norme della Costituzione ci viene a mettere, talvolta, in una specie di spinoso labirinto interpretativo, da cui è difficile uscire.

Ora, in relazione a questo articolo 138, mi permetto di prospettare alla Camera due dubbi.

Il primo è questo. Se io non erro, questa proposta di legge costituzionale di iniziativa parlamentare, che viene oggi per la seconda volta, dopo tre mesi, in deliberazione davanti alla Camera, non è stata ancora sottoposta all'approvazione del Senato. Ma è proprio questo il procedimento voluto dall'articolo 138? Voglio dire: si può passare alla seconda deliberazione di una proposta di legge che non sia stata approvata nello stesso testo da tutti e due i rami del Parlamento? O non piuttosto occorre che la seconda deliberazione avvenga quando la legge è già stata perfezionata con la approvazione, sia pure per così dire in prima istanza, di tutte e due le Camere? Sottopongo questo dubbio alla Presidenza, dal momento che ormai,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

pur avendo già iniziato la votazione sugli articoli, siamo però rientrati a ridiscutere in generale la possibilità di adottare un provvedimento diverso e più sbrigativo di quello già iniziato.

Il secondo dubbio (ma è dubbio per me meno grave) riguarda la possibilità, secondo me da escludersi, di ammettere emendamenti in sede di seconda deliberazione. Gli emendamenti sono proponibili in relazione a determinati articoli; ma la discussione sugli articoli dev'esser fatta una sola volta, mentre la seconda deliberazione ha per oggetto soltanto la legge in blocco, nel suo complesso. Secondo me, la seconda deliberazione non può scendere al riesame dei singoli articoli, i quali, dopo la prima approvazione di tutta la legge da parte di tutte e due le Camere, non possono essere più considerati isolatamente, ma costituiscono ormai parti di una unità inscindibile, nella quale potrebbe bastare la variazione di uno solo di essi per mutare la individualità di tutta la legge già approvata in blocco. Se nella seconda deliberazione si potessero apportare modificazioni ai singoli articoli, questo comporterebbe secondo me la necessità di una terza approvazione di tutto il testo legislativo: la quale diventerebbe così la seconda deliberazione, non essendo più valevole la prima che ha avuto per oggetto un testo diverso. E se poi anche nella terza deliberazione si ammettessero altri emendamenti, occorrerebbe una quarta deliberazione su tutta la legge, e così via all'infinito.

La seconda deliberazione, invece, deve avvenire, secondo me, soltanto sul complesso di tutta la legge e non sui singoli articoli, in relazione ai quali la possibilità di emendamenti deve considerarsi esaurita.

Per questo, onorevole signor Presidente, io riterrei opportuno di ritornare sui nostri passi, desistendo dall'esame dei singoli articoli per votare sulla proposta di legge in blocco o meglio ancora per trasmetterla al Senato, affinché deliberi su di essa ed esaurisca così, colla sua deliberazione, l'iter normale del procedimento legislativo ordinario, dal quale secondo me anche per le leggi costituzionali non si può deviare, e che, nell'approvazione delle leggi costituzionali, costituisce la prima fase, non derogabile.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Sono dolente che il mio atteggiamento sia stato qualificato dall'onorevole Leone come « aria di sufficienza »: esso non voleva mostrare che un certo fastidio verso

un metodo di discussione consistente nello svalutare la tesi avversaria spingendola fino all'assurdo.

LEONE, *Presidente della Commissione*. No, applicandola semplicemente.

LACONI. Ora, qualunque clausola si stabilisca per la votazione degli articoli, io vorrei si tenesse ben presente che una cosa è la votazione di articoli e un'altra la votazione di un disegno di legge; sono due cose assolutamente diverse: su ciò non v'è dubbio alcuno.

La votazione di un articolo, nella nostra attuale procedura, è in sostanza un momento interno della formazione della legge: un momento che non vive al di là del voto finale. La votazione di un articolo può avvenire in qualunque forma: per alzata di mano, per alzata e seduta, per divisione, per appello nominale, per scrutinio segreto; può essere a maggioranza semplice, a maggioranza assoluta o con qualunque maggioranza qualificata; quel che è certo però è che, al di là della votazione finale della legge, questa votazione non vive più: esiste soltanto come dato storico. È evidente, e in ciò ha ragione l'onorevole Leone, che esso figura negli atti della Camera come qualunque altro atto storico compiuto dalla nostra Assemblea, ma niente di più. Quindi, è assurdo pensare che, dopo votata la legge nel suo complesso, possa esservi qualcuno a chiedere, sulla base della votazione di un singolo articolo, che l'articolo stesso sia assoggettato a *referendum*. Solo del voto finale dovrà essere data notizia nella *Gazzetta ufficiale* e negli altri documenti pubblicati, in quanto esso ed esso soltanto aprirà un diritto nuovo per i cittadini.

Il fatto che la votazione di un singolo articolo sia completamente assorbita dalla votazione finale non significa affatto, però, che la votazione di un singolo articolo possa essere assoggettata a modalità particolari. Non vedo come dall'una cosa si possa far discendere l'altra. Non mi pare affatto, cioè, che dal fatto che la votazione del singolo articolo costituisce soltanto un momento interno della formazione della legge (che non vive al di là del voto finale della legge stessa, e non può dar luogo ad alcun diritto di richiedere il *referendum*) possa discendere la conseguenza che per il singolo articolo non debba essere richiesta la maggioranza qualificata bensì debba sempre esistere la maggioranza semplice.

Io direi, affrontando il tema che è stato portato qui (non in modo confacente alle mie idee, però) dall'onorevole Targetti, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

una questione politica vi è. Non vi è dubbio su ciò. Non mi pare però che la questione politica sia quella che l'onorevole Targetti poneva, bensì un'altra.

Nessuno ha potuto distruggere il quesito posto qui poco fa dall'onorevole Francesco De Martino. L'onorevole De Martino ha detto: nel caso in cui venga richiesta la votazione per appello nominale o per scrutinio segreto, e ciò per iniziativa di singoli deputati, avverrà che a un determinato momento una legge, per la cui votazione complessiva è richiesta una determinata maggioranza, recherà un articolo che è stato votato con una maggioranza diversa.

Noi ci troviamo quindi, in sostanza, dinanzi a una legge che sembra fatta apposta per creare delle perplessità, per dimostrare l'attendibilità delle tesi opposte.

Poniamo il caso che tutta questa legge venga votata attraverso una maggioranza qualificata e che venga chiesto lo scrutinio segreto o l'appello nominale su quel particolare articolo che concerne l'Alta Corte siciliana; e poniamo altresì il caso che su quel particolare articolo non venga raggiunta la maggioranza qualificata. E non vi è qui la questione politica nei termini in cui la poneva l'onorevole Targetti, ma vi è un'altra questione: vi è cioè la questione che la Sicilia non lo riconoscerà questo voto o, almeno, non lo riconoscerà moralmente. Forse non le saranno concessi gli strumenti per poter ricorrere contro la validità di questo voto; ma il popolo siciliano rimarrà convinto che non è stata raggiunta sulla questione dell'Alta Corte siciliana quella maggioranza qualificata che dà la certezza di una generale volontà del Parlamento. Perché, in fondo, a questo si riduce ed in questo consiste la garanzia del voto qualificato: in sostanza, il voto qualificato tende a dare la certificazione al paese che non una certa corrente o una certa maggioranza, con un colpo di forza, ma la pressoché generale volontà e l'unanime parere dell'Assemblea hanno sostenuto una determinata deliberazione.

Ora, quando voi su una questione politica di rilievo qual'è quella della corte siciliana (sia essa compendiata in una legge, sia, come in questo caso, compendiata in un articolo) non raggiungete la maggioranza qualificata della Camera, io credo che voi questa garanzia non siate in grado di dare. Nessuno degli interessati, nessuno dei colleghi siciliani pretenderebbe di avvalersi del *referendum* per la questione siciliana, perché il *referendum* non è siciliano ma nazionale, e sarebbe cosa ridicola

chiamare tutto il paese a un *referendum* sull'Alta Corte siciliana, cioè su una questione che il paese non sente ma sentono solo i siciliani.

Nessuno dei colleghi siciliani spingerà, dunque, le cose talmente all'assurdo da chiedere un *referendum* su questo articolo. Però ciò non toglie che, se questo articolo, che importa una questione politica di tanto rilievo, non riscuoterà la maggioranza assoluta dei membri della Camera, ebbene, rimarrà nell'opinione pubblica siciliana la convinzione di aver patito un sopruso, una ingiustizia.

Ora, questa questione squisitamente politica non può essere risolta in un modo o nell'altro a seconda che sia compendiata in un disegno di legge o in un singolo articolo di legge. La questione politica è sempre la stessa, ovunque la poniate; e non sarà certo il fatto che essa si trovi in un singolo articolo a far tacere il giusto risentimento dei siciliani allorché vedessero che la soppressione dell'Alta Corte è stata approvata con una maggioranza di cinque o sei persone.

Ed è proprio questo problema politico che ci spinge a risolvere la questione nel senso prospettato poco fa dall'onorevole De Martino Francesco: quando sorga una richiesta di appello nominale o di scrutinio segreto, sia richiesta la maggioranza qualificata.

Ci si dice, sorridendo, che questo è senza precedenti ed assurdo. Ma voi non avete fatto gli stessi sorrisi quando questa disposizione è stata adottata dalla Camera per la modificazione del suo regolamento. Infatti, per la modifica del regolamento della Camera, pur essendo previste delle garanzie e delle maggioranze qualificate, fu stabilito che queste garanzie sono necessarie solo se richieste dagli interessati, da coloro cioè che se ne fanno parte diligente. Se dunque voi non avete protestato allora, perché vi sembra abnorme assumere la stessa tesi riportata in questa sede?

Quando sia richiesto un voto palese o comunque si addivenga ad una numerazione dei presenti, ad un accertamento numerico della maggioranza, in quel caso sia richiesta la maggioranza qualificata. Resti inteso che, trattandosi di una maggioranza che è richiesta soltanto ai fini della procedura interna di approvazione di un disegno di legge, qualunque possa essere il voto, non si dà mai luogo a *referendum*. Ripeto che il *referendum* sarebbe concepibile soltanto quando non si raggiungesse la maggioranza richiesta dalla Costituzione nel voto finale della legge; su questo non dovrebbero esservi dubbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, prendo la parola solo per una precisazione di carattere personale, perché sono stato chiamato poco fa in causa dall'onorevole Leone.

È ben vero che la proposta di iniziativa parlamentare n. 1292 porta anche la mia firma, insieme a quelle di ben più autorevoli colleghi, ma tengo a precisare che l'articolo 16 non esisteva nell'originaria proposta. La mia firma resta ancora in capo a questa proposta, ma io la considero limitata a quello che ho accettato e firmato.

Per la cronaca parlamentare, dirò che l'attuale articolo 16 fu presentato come un articolo aggiuntivo a firma degli onorevoli Leone, Tesauro, Sailis e Lucifredi al disegno di legge n. 469, cioè alla legge sulla Corte costituzionale, e che successivamente per deliberazione della Camera, se ben ricordo, questo articolo, proposto in quella sede, fu trasferito nel testo che stiamo ora esaminando e discutendo.

COPPI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Quale che sia la soluzione che si intenda adottare — e, per mio conto, non dovrebbe esservi alcun dubbio al riguardo — è, comunque, certo che tutti gli articoli di questo disegno di legge dovranno essere votati allo stesso modo. Quindi, se si ritiene che ogni articolo, per essere approvato, debba avere la maggioranza qualificata, tutti gli articoli devono essere votati in modo che questa maggioranza qualificata risulti.

CONCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCETTI. Dopo l'intervento dell'onorevole Calamandrei le questioni sono diventate tre: la prima riguarda la seconda deliberazione della Camera, la quale, a parere dell'onorevole Calamandrei, dovrebbe esigere una prima deliberazione da parte del Senato; la seconda questione (il secondo dubbio, come egli l'ha chiamato) è che la seconda deliberazione dovrebbe avvenire esclusivamente sul testo già approvato in prima deliberazione; la terza questione, quella che maggiormente appassiona l'Assemblea, concerne il sistema della votazione, cioè se la votazione a maggioranza qualificata debba attribuirsi unicamente al disegno di legge nel suo complesso o non anche ai singoli articoli.

Per quanto la mia possa essere una ben tenue opinione personale, mi permetto di dire che sul primo dubbio, affacciato dall'onorevole

Calamandrei, la soluzione migliore non mi pare quella da lui prospettata. Infatti, il dire che la seconda deliberazione della Camera reclama una prima deliberazione del Senato significa, secondo me, snaturare il *cursus* naturale della formazione della legge. La legge costituzionale in tanto è tale e in tanto può dirsi, ed è, approvata da un ramo del Parlamento in quanto questo ramo del Parlamento ne abbia fatto oggetto di duplice votazione.

Ond'è che assolutamente pare a me un controsenso poter assumere che alla prima deliberazione della Camera debba succedere la prima deliberazione del Senato. Poiché, in questa fase, mi sembra che ci troviamo di fronte non ad una legge costituzionale formata ed approvata nella sua formulazione logica e nel suo *cursus* naturale e completo da un ramo del Parlamento, ma ci troviamo né più né meno, se è lecita l'analogia, nella stessa situazione di quando esaminiamo un progetto di legge che, vagliato ed approvato in sede referente da una Commissione, debba poi essere approvato, nella fase successiva, o dall'Assemblea o dalla stessa Commissione con una votazione complessiva finale.

Per quanto, invece, si riferisce al secondo dubbio dell'onorevole Calamandrei, dichiaro di essere del suo parere, in quanto ritengo che la seconda deliberazione debba avvenire sullo stesso testo che è stato oggetto della prima deliberazione dell'Assemblea stessa. (*Commenti*).

Il *cursus* di formazione della legge deve avvenire nei due tempi successivi, nella prima e nella seconda deliberazione. Quando il testo della seconda deliberazione coincide con il testo della prima, allora veramente può dirsi che quel ramo del Parlamento ha approvato la legge costituzionale. Questa legge costituzionale, quindi, per essere approvata nella seconda deliberazione deve avere, a mio avviso, lo stesso contenuto e lo stesso testo di cui alla prima deliberazione, ond'è che, se interviene fra la prima e la seconda deliberazione una qualsiasi modifica, nella seconda fase non ci si trova più nella fase terminale bensì di nuovo nella prima fase, cioè nella prima deliberazione da parte dell'Assemblea. Pertanto, se oggi dovessimo discutere ed approvare un testo differente da quello approvato la prima volta, saremmo in sede di prima e non di seconda deliberazione.

Per quanto si riferisce all'ultimo argomento, quello relativo alla modalità della votazione e se questa votazione a maggioranza qualificata debba attribuirsi ad ogni singolo articolo o al testo totale della legge,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

a me pare ovvia la soluzione che la maggioranza qualificata si debba esigere soltanto in ordine al testo complessivo della legge.

In fondo, quale è stata l'osservazione — mi sia consentito il termine — « impressionistica » che l'onorevole Francesco De Martino ha portato a sostegno della sua tesi (tesi che, evidentemente, debbo darne atto, sembra a prima vista molto attraente)? Egli ha osservato: « Se una votazione su un articolo è negativa, come può, se vogliamo essere logici e conseguenti, ritenersi positiva l'approvazione dell'intero testo, che comprende anche quell'articolo? ». Osservo: come è possibile, ipotizzando il caso opposto, che una legge venga approvata in tutti i singoli articoli a scrutinio segreto o a maggioranza qualificata, e poi in sede finale e nel suo complesso venga respinta? Seguendo la linea logica dell'onorevole De Martino, dovremmo forse ritenere approvati i singoli articoli votati a maggioranza assoluta, e respinto invece il complesso della legge?

Quindi a me pare che quella osservazione abbia — ripeto — un valore prettamente impressionistico. Sono veramente dell'opinione compendiata, starei per dire, dall'onorevole Leone, il quale ha scisso i due momenti: il momento in cui si perfeziona l'approvazione dei singoli articoli ed il momento in cui si perfeziona l'approvazione della legge nel suo *corpus* integrale e nella fisionomia definita ch'è costituita dall'insieme di tutti gli articoli. E ritengo pertanto che l'approvazione dei singoli articoli debba avvenire, *more solito*, con la maggioranza semplice; invece, è nella sua fase terminale (nella sua fase più politica, vorrei dire) che viene il momento della maggioranza qualificata: evidentemente è in questo momento che quanto osservava il collega Laconi trova il suo riscontro e la sua dimostrazione.

Se una parte, per una valutazione politica relativa a un singolo articolo, ritiene che l'intera legge perda la sua particolare fisionomia si che non possa essere approvata, evidentemente la respinge, dichiarando perché non condivide quel certo contenuto politico che viene a costituire parte integrante di essa, anche se, di fatto, esso riguarda solo una piccola parte o un singolo articolo della legge medesima.

Ma evidentemente, poiché i momenti sono scissi (il momento della formulazione e dell'approvazione dei singoli articoli è distinto dalla fase terminale dell'accettazione in blocco del nuovo *corpus* legislativo), a me pare che la votazione a maggioranza qualificata debba

essere l'elemento determinante solo nei confronti di tutto il corpo della legge e non dei singoli articoli.

PECORARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORARO. L'onorevole Leone nel suo intervento avrebbe dichiarato che tutta la proposta di legge in esame è di modificazione della Costituzione; io ritengo invece di potere affermare che la sola modifica costituzionale si ha nell'articolo 16: il resto della legge che stiamo discutendo potrebbe qualificarsi — come l'ha qualificata l'onorevole Calamandrei — una « cosiddetta legge costituzionale », perché in verità mi pare che contenga soltanto norme « di attuazione » di una legge costituzionale precedente.

In queste condizioni, io penso che non si possa prescindere dal dare un particolare rilievo (eventualmente consentendo un tipo di votazione qualificata), ad un articolo che è esso stesso legge costituzionale.

Non posso non accostarmi, ai fini di questo chiarimento, alla tesi dell'onorevole Francesco De Martino. Sostanzialmente, l'onorevole De Martino dice: qualora, in rapporto alla particolare importanza di un argomento, alla particolare importanza di una questione politica che viene ad inserirsi in un articolo di una determinata legge, è necessario fare in modo che un particolare rilievo venga dato a questo articolo, può essere opportuno adoperare un mezzo qualificato di votazione.

Nelle leggi ordinarie il mezzo qualificato in rapporto ad un determinato articolo è la votazione per appello nominale, oppure la votazione per scrutinio segreto. Orbene, io penso che in una legge costituzionale la votazione qualificata è quella che viene richiesta per il complesso della legge costituzionale, e quindi: o la metà più uno dell'intera Assemblea o, secondo quanto dispone il testo costituzionale, i due terzi dell'Assemblea medesima.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Pongo un quesito preciso, al quale gradirei una risposta: nel caso in cui la Camera, su un determinato articolo (sia esso l'articolo 16 o altro articolo che riguardi un determinato punto della Costituzione), chieda la votazione per appello nominale o per scrutinio segreto, e tale votazione non dia la metà più uno dei voti favorevoli dei componenti l'Assemblea, l'articolo deve essere stralciato o deve restare nella legge?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa è una delle poche materie in cui il Presidente può esprimere il suo pensiero.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

All'inizio della discussione io feci una premessa, nella quale chiedevo di tener presente che, pur dovendosi ammettere una discussione generale, era opportuno, per la chiarezza e concretezza della discussione, che chi intendeva intervenire considerasse che la sede più opportuna per questioni particolari era quella degli articoli, e che la discussione generale doveva avere per oggetto soltanto questioni di indole pregiudiziale o generale.

Dopo che ebbe parlato il relatore, io chiesi agli onorevoli Casalnuovo e Tesauro se avessero posto delle questioni pregiudiziali o se si fossero limitati a prospettare dei quesiti. Ambedue risposero che il loro intervento non tendeva a fare proposte ma soltanto a prospettare dei problemi che sembravano loro degni di attenzione.

Poiché non si fece opposizione al passaggio agli articoli, feci dare lettura dell'articolo 1. Prima di porlo in votazione dissi che, dal modo come la discussione si era svolta, io mi sentivo autorizzato a dedurre che la Camera ritenesse la maggioranza qualificata richiesta dall'articolo 138 della Costituzione doversi riferire soltanto alla votazione finale del disegno di legge; non vi furono obiezioni, e l'articolo 1 fu votato per alzata e seduta.

Ciò io richiamo non per fare recriminazioni, ma perché il contegno della Camera, in questa prima votazione, mi aveva reso perplesso, se veramente in una questione di carattere così importante non si dovesse rilevare il fatto che l'Assemblea restava incerta sulla procedura iniziata.

Le questioni poste successivamente in seguito al mio richiamo sono diventate tre, con quella dell'onorevole Calamandrei: la prima riguarda il sistema della votazione, la seconda riguarda l'ammissibilità degli emendamenti, la terza se la seconda lettura debba essere fatta dalla stessa Camera prima dell'invio all'altra o seguire al primo esame dell'altra Camera. La prima di queste questioni ha carattere preliminare, la terza pregiudiziale. Quanto alla seconda questione, gli emendamenti non sono pregiudicati dalla discussione che è stata fatta, e l'argomento potrà essere esaminato quando si passerà a discutere un emendamento.

Nei riguardi della prima questione, il sistema di votazione, bisognerà trovare il modo di evitare la preclusione. Però finora tutte le soluzioni proposte non indicano il modo di evitarla; anche il contemperamento proposto ingegnosamente dall'onorevole Francesco De Martino presuppone che la questione preliminare sia risolta.

La tesi dell'onorevole Calamandrei solleva indubbiamente una questione pregiudiziale e rappresenta in sede di articolo 2 un quesito su cui la Camera deve discutere. Si tratta di un precedente da creare, e la Camera deve adempiere ad una delle sue funzioni più delicate, quale è quella di interpretare la Costituzione; materia gelosissima, perché veramente interferisce con i diritti fondamentali del cittadino. E questa sarebbe stata una delle questioni da far precedere ad ogni altra.

Io penso che la Costituzione esiga da ciascuna Camera l'espressione compiuta della sua volontà. Per le leggi ordinarie l'espressione del pensiero dell'una o dell'altra Camera è data da una votazione; nel caso invece di leggi costituzionali, è data da due votazioni, con un intervallo di tempo tra queste e con una speciale maggioranza nella seconda votazione.

Qui si potrebbe dire che si scende dalla alta considerazione giuridica ad una considerazione pratica; ma è evidente che il diritto non è fatto per impedire l'esercizio di una determinata attività cui esso si applica; e quindi la considerazione pratica ha notevole importanza.

Se si adottasse il criterio di fare una prima lettura alla Camera, di passare il provvedimento al Senato perché si abbia la prima lettura anche nell'altro ramo del Parlamento, e di far ritornare poi il provvedimento in seconda lettura alla Camera, si aprirebbe probabilmente un ciclo che non si chiude, poiché è ammissibile che il Senato modifichi il testo approvato dalla Camera in prima lettura, che la Camera, ricevendo dal Senato il disegno di legge, modifichi il testo approvato in prima lettura dal Senato, così che poi quel testo dovrebbe ritornare al Senato per il successivo esame. In tal caso è da porsi, fra gli altri, il quesito se il termine di tre mesi intercorra fra le due deliberazioni di una singola Camera, o fra la deliberazione di una Camera e la deliberazione dell'altra.

Un'ultima considerazione: la dizione della Costituzione, cioè l'esigenza della maggioranza qualificata, è da considerare, secondo il mio avviso, come riferentesi solo alla votazione finale del disegno di legge, giacché non esiste contraddizione colla procedura di votazione a maggioranza semplice dei singoli articoli. Una delle due, infatti: o un articolo che può essere votato a semplice maggioranza è fondamentale, cioè tale da rappresentare uno dei criteri fondamentali e basilari del progetto di legge, ed è chiaro allora che la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

libertà del deputato è ampiamente e sufficientemente tutelata, poiché egli può votare contro il disegno di legge; o è invece di valore accessorio o particolare non riguardando il criterio informativo del disegno di legge, ed allora avverrebbe quello che avviene per tutti i disegni di legge; e cioè che un deputato, spesse volte, vota contro un articolo, ma vota poi a favore del disegno di legge nella votazione finale, perché la considerazione complessiva ed unitaria del disegno di legge lo induce a passar sopra al dissenso su di un punto particolare.

Ritengo che il criterio così enunciato risponda alle norme scritte, che sono, sì, giuridiche, ma non prescindono certo dalle esigenze pratiche, per non rendere impossibili le leggi di revisione o di integrazione della Costituzione.

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Mi permetto di osservare che, a mio avviso, le questioni non sono solamente tre, come l'onorevole Presidente ha prospettato (*Commenti*); a me pare, più precisamente, che l'onorevole Calamandrei abbia sollevato due questioni pregiudiziali e non una sola, come ha rilevato l'onorevole Presidente.

La seconda questione, se il signor Presidente mi consente, è questa: che l'articolo 138 della Costituzione esclude la seconda discussione, limitandosi a una seconda deliberazione, soltanto, cioè al voto finale, ad una specie di ratifica, per cui non dovrebbe farsi luogo a discussione e votazione dei singoli articoli (*Interruzioni*). Prego gli onorevoli colleghi di riflettere un po' su questa seconda questione.

Se l'interpretazione dell'onorevole Calamandrei fosse accolta dalla Camera, la conseguenza sarebbe che le altre questioni su cui tanto si è discusso sarebbero superate e risolte, perché, evidentemente, se si fa luogo solo alla ratifica con voto finale con esclusione della votazione di ogni singolo articolo, mi pare evidente che tutte le discussioni in merito alle forme e alle maggioranze che si devono raggiungere nei voti dei singoli articoli sono escluse di per sé: escluse perché superate.

Pertanto, pregherei il signor Presidente di dare, nell'ordine delle pregiudiziali, a queste il posto e la precedenza su tutte le altre questioni pregiudiziali o preliminari.

Io non entro nel merito per dire se l'onorevole Calamandrei abbia ragione o meno. Io dico che la sua seconda pregiudiziale (che

l'onorevole Presidente non ha ravvisato, né esposto) esiste, e che essa è logicamente pregiudiziale alle stesse altre che il signor Presidente ha enunciato.

PRESIDENTE. Anche per consentire un ulteriore e ponderato esame della complessa questione, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per avere esatte notizie circa il nubifragio che, secondo l'ultima stampa odierna (vedere *Paese Sera* in data 23 novembre 1951), si sarebbe abbattuto nella scorsa notte sul Salernitano, e particolarmente sui comuni di Nocera Superiore e Nocera Inferiore, producendo allagamenti e frane, cagionando vittime e determinando la interruzione del traffico ferroviario; e per conoscere le immediate provvidenze adottate o da adottare, per le quali ultime si fa viva sollecitazione.

(3231) « RESCIGNO, DE MARTINO CARMINE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sull'entità dei danni prodotti dal nubifragio di stamane in provincia di Salerno, nubifragio che ha anche causato vittime tra la popolazione, e sulla situazione esistente nella zona.

(3232) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, AMENDOLA GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se siano state assodate responsabilità inerenti al disastro ferroviario avvenuto sulla linea a scartamento ridotto della Società Calabro-Lucane, Vibo Marina Pizzo e, comunque, per conoscere le cause dirette della caduta di una pila del ponte solo a distanza di vari giorni dall'ultima alluvione.

(3233) « CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere l'opinione del Governo sull'operato del questore di Salerno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

che — ritenendolo arbitrariamente « tendenzioso e tale da poter turbare le coscienze di larghi strati della popolazione ed eccitare gli animi di molti cittadini » — ha vietato l'affissione del manifesto nazionale del Partito nazionale monarchico celebrativo del IV novembre;

e per conoscere se il Governo non giudichi lesivo delle stesse leggi fondamentali della democrazia tale provvedimento a carico di una manifestazione essenzialmente patriottica, allorché la stessa motivazione del provvedimento riconosce esplicitamente essere il manifesto stesso una interpretazione dei sentimenti di gran parte dei cittadini.

(3234)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che l'Opera valorizzazione Sila, dopo essersi impossessata arbitrariamente delle terre, in agro di Scandale, concesse alla cooperativa agricola di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) con atto di concessione scadente alla fine dell'annata 1952, e dopo aver preso impegno di accontentare i contadini di San Nicola dell'Alto, arbitrariamente spogliati delle terre in loro possesso, con la assegnazione di terreni in altre località, abbia ammesso a tale precaria assegnazione 194 contadini sui 235 estromessi, ed abbia assegnato di fatto una irrisoria quantità di terra (ettari 0,66 per uno) solo a 174, escludendo da ogni assegnazione 20 poverissime famiglie contadine per punirle di una presunta morosità nel pagamento del canone per l'annata 1950-51, quando è a tutti noto che tale presunta morosità è stata determinata, oltre che dallo scarsissimo raccolto, dall'ammontare delle spese di trasporto del grano da parte dei contadini, trasporto che l'Opera aveva disposto con l'impegno di rimborso senza in definitiva pagare in misura alcuna; e se in conseguenza di ciò non intenda disporre che l'Opera Sila consegni subito la terra anche a queste venti famiglie contadine.

(3235)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere i motivi per cui, a distanza di nove mesi dall'entrata in vigore della legge n. 64, del 22 febbraio 1951, non è stato ancora provveduto alla liquidazione a saldo dei 7000 dipendenti dell'U.N.S.E.A. cui è stato corri-

sposto soltanto un acconto sulle relative competenze; ed in particolare per sapere:

a) se ritengano corretto l'operato della amministrazione preposta alla liquidazione dell'U.N.S.E.A., che, mentre ha provveduto alla totale liquidazione del suo ex direttore generale per la somma di lire 3.500.000, ha negato modesti anticipi richiesti da ex funzionari per gravi ed improrogabili necessità;

b) se approvino l'operato del commissario liquidatore, che ha ritenuto di trattenerne per la liquidazione dell'U.N.S.E.A. il proprio cognato, assegnandogli un compenso di lire 50 mila quale consulente, nonostante fosse questi dimissionario dell'U.N.S.E.A. fin dal 1948 ed in servizio presso la Federcot. sorzi;

c) quali criteri di selezione siano stati seguiti dalle commissioni ministeriali per la assunzione del personale presso le Amministrazioni dello Stato.

(3236)

« CORBI, MASSOLA, MANIERA, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno che sia revocato il provvedimento di riduzione dell'ettaraggio, destinato alla coltivazione del tabacco nel compartimento di Lecce, se davvero si vuole evitare alla economia salentina il grave disagio, che le deriverebbe dalla riduzione dell'unica industria locale, e se si vogliono tranquillizzare i coltivatori e le maestranze, che sono in agitazione, pensando ai non lievi danni, che ad essi sarebbero per derivare dalla disposizione.

(3237)

« VALLONE, PERRONE CAPANO, COLITTO, CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del comportamento assunto, anche quest'anno, dal sindaco di Santa Sofia d'Epiro (Cosenza) nei confronti della applicazione del decreto per l'imponibile di mano d'opera e per sapere altresì quali urgenti provvedimenti saranno adottati in conformità alle leggi vigenti.

(3238)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, se non creda opportuno dare disposizioni al sottosegretario di Stato per le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

pensioni di guerra, perché le pratiche in corso di progettazione e quelle eventualmente segnalate, riguardanti i pensionabili delle zone alluvionate, sia per le pensioni dirette che indirette, vengano trasmesse al Comitato di liquidazione e all'ufficio pagamenti con elenchi speciali, in modo che la pensione a questi sventurati venga concessa nel termine più breve possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6698)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali criteri informativi hanno spinto il Ministero ad aumentare il prezzo delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli freschi e secchi provenienti dal Sud verso il Nord, in un momento in cui, più che mai, l'agricoltura meridionale ha bisogno di essere aiutata a causa della grave crisi che attraversa, e se non è il caso — viste le vive rimostranze che vengono dagli agricoltori di tutte le provincie meridionali — di recedere da tale aumento contrastante con le esigenze dell'agricoltura del Meridione e le promesse del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6699)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far rispettare le leggi fondamentali della Costituzione dal sindaco di Mesagne (Brindisi), il quale, con una sua ordinanza — che nessun motivo giustifica — ha intimato all'affittuario del teatro comunale della località di non concedere a chicchessia il locale per pubblica o privata riunione, limitando così arbitrariamente la libertà dei cittadini, e delle organizzazioni politiche, sindacali, mutualistiche, cooperative mesagnesi, che a tale locale ricorrono — non essendocene altri nel paese — in occasione di riunione a carattere generale e che non sono disposte a sopportare così patenti soprusi contro la libertà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6700)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in relazione ai molteplici ed importantissimi compiti e funzioni facenti capo agli osservatori fitopatologici, che hanno giurisdizione regionale, non ravvisi l'opportunità di dotare gli stessi di maggiori mezzi

finanziari, di più numeroso personale tecnico, di più adeguati mezzi di trasporto, sperimentazione e propaganda; ed infine se non ritenga conveniente l'istituzione di speciale ruolo della fitopatologia, al fine di evitare stridenti sperequazioni di carriera, che si verificano attualmente per la provenienza del personale tecnico da ruoli diversi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6701)

« FERRARIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se, in omaggio a quella certezza del diritto ed uniformità della sua applicazione, che sono la suprema garanzia dei cittadini, non ritenga opportuno ed urgente precisare la esatta portata dell'articolo 26 del regolamento dei concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi dei comuni e delle provincie, approvato con regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, nel senso che la disposizione dell'ultimo comma del medesimo (il conferimento, cioè, del nuovo posto, anche se decorsi i sei mesi dalla pubblicazione della graduatoria nella *Gazzetta Ufficiale*) va applicata soltanto nel caso preveduto dal secondo comma (e cioè nei confronti del solo primo idoneo che segue nella graduatoria il vincitore), e non anche nella circostanza ipotizzata dal terzo comma (e cioè nei confronti di tutti gli altri successivi graduati), siccome qualche amministrazione sembra essere incline ad erroneamente ritenere. Una tale interpretazione, invero, contraria alla lettera ed allo spirito della legge, porterebbe alla inconcepibile conseguenza di una graduatoria valida, per i singoli posti, fino alla sua estinzione, per un tempo indeterminato, durante il quale le amministrazioni resterebbero, con grave loro danno, prive di sanitari titolari, mentre le legittime aspirazioni di nuovi aspiranti ai posti stessi sarebbero a lungo ed ingiustamente frustrate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6702)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali la città di Vallo della Lucania (Salerno), pur avendo ottenuto da circa due anni l'assegnazione di 20 milioni di lire per il primo anno di attuazione del piano I.N.A.-Case, non ha visto ancora nessun inizio di esecuzione del piano stesso, e nemmeno la ripetizione della gara

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

per l'appalto dei lavori, andata deserta; e per conoscere se non ritenga opportuno ed u gente conferire l'incarico di ente appaltante al predetto comune, che ha un'attrezzatura capace di espletarlo e soffre intanto di una spaventosa crisi di alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6703) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscerne le intenzioni circa la istituzione — rispondente alle vive esigenze economiche del più ubertoso altopiano del comune di Salerno — di un cantiere di lavoro che, continuando l'opera del precedente, completi la strada, che dalla frazione Giovi Casa D'Amato dovrebbe condurre alla contrada Paradiso di Montena della frazione stessa, strada che, snodantesi attualmente per soli 800 metri, se prolungata ai necessari 2555 metri, solleverebbe una laboriosa popolazione dalla dura fatica del trasporto a spalla dei ricchi prodotti del cennato altopiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6704) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscerne le intenzioni circa la istituzione, indispensabile, di cantieri di lavoro nel comune di Vietri sul Mare (Salerno), operosa cittadina con scarse risorse industriali, e perciò angustiata da una notevole disoccupazione operaia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6705) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende corrispondere alla legittima e fervente aspirazione della cittadina di Vietri sul Mare (Salerno), che, per il suo rigoglioso progresso e per l'incremento notevole della sua popolazione scolastica, attende da tempo la istituzione di una direzione didattica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6706) « RESCIGNO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non creda opportuno provvedere di urgenza alla concessione dei benefici di cui godono tutti i pensionati (sei scontrini annui per viaggi e riduzione sulle ferrovie) anche ai maestri collocati a riposo prima del 1942, visto che essi

sono stati equiparati a tutti gli effetti ai pensionati statali dalla legge 12 aprile 1949, numero 149. (*Le interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6707) « GOTELLI ANGELA, DAL CANTON MARIPIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze e *ad interim* del tesoro, per sapere se non intenda, a seguito del voto emesso dalla Camera in occasione dell'approvazione del bilancio dell'agricoltura, dare il parere favorevole richiesto dal Ministero dell'agricoltura alla classifica in bonifica del territorio della media pianura bergamasca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6708) « CREMASCHI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda procedere al riconoscimento delle competenze di derivazione di acque dall'Adda da parte dei canali demaniali Muzzo e Martesana e da parte del canale Rivoltana; l'interrogante fa presente che tale riconoscimento è pregiudiziale alla messa in istruzione della domanda di derivazioni di acque presentata dalla camera di commercio di Bergamo per irrigare la media pianura bergamasca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6709) « CREMASCHI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere analiticamente, comune per comune, l'effettiva applicazione che in Calabria hanno avuto per gli anni 1949-50 e 1950-51 i decreti prefettizi per l'imponibile della mano d'opera in agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6710) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti saranno adottati a favore del comune di Canolo, in provincia di Reggio Calabria che, a causa della recente alluvione, trovasi in condizione di grave pericolo per le frane incombenti sull'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6711) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere, con riferimento anche alla interrogazione n. 5954, la

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

quantità di energia elettrica prodotta annualmente dal 1947 al 1950 dagli impianti silani (Timpagrande, Orichella, Pietracupa) e da quelli indicati nell'interrogazione sopraccitata, e la quantità di energia trasportata oltre il raggio di 15 chilometri dal territorio dei comuni rivieraschi o fuori del territorio delle provincie di Catanzaro e Cosenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (6712) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere con precisione quali sono i comuni della Calabria che, per disposizione di legge, sono da considerarsi rivieraschi alle fonti di produzione di energia idro-elettrica. La richiesta si riferisce alle concessioni indicate nell'interrogazione numero 5501 ed anche agli impianti silani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (6713) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi di carattere economico, sociale e politico che sono valsi a ridurre la superficie nazionale dei terreni coltivati a tabacco, con speciale riferimento ad alcune zone, nelle quali prevale tale tipo di coltivazione per ragioni geofisiche di inadattabilità ad altre colture;

per conoscere se, in seguito a più meditato esame, non sia il caso di soprassedere dall'esecuzione del provvedimento anzidetto in attesa che, dagli effetti della progettata irrigazione in quei comprensori di bonifica, ne possa derivare una più razionale e sicura destinazione ad altra coltura, che ne sostituisca l'attuale, con tutti i riflessi positivi di equivalenza per l'assorbimento di mano d'opera e di reddito agricolo rapportati ambedue a quelli in atto;

per conoscere, infine, se tenendo calcolo dei criteri di pressione tributaria, inasprimento di tasse comunali e provinciali, contributi unificati, non sia politicamente ed economicamente il caso di evitare, o quanto meno ritardare, un provvedimento che segna un peggioramento della condizione degli agricoltori e dei lavoratori nelle zone depresse, le quali vengono aspramente colpite dall'anzidetta limitazione.

(663)

« CARAMIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore ITALIA: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori. (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*). (1530). — *Relatori*: Riccio e Amattucci.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51. (2009). — *Relatore* Ferreri;

Organici degli ufficiali dell'Esercito e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente. (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*). (2049). — *Relatore* Codacci-Pisanelli.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Discussione della proposta d'inchiesta parlamentare:*

TREMELLONI ed altri: Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione. (1682). — *Relatore* Rapelli.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

» Ratiifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1951

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI